

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

322

MAIO 1993 - 5

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano*.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.

Typis Vaticanis.

PREGARE «AD ORIENTEM VERSUS»	245-249
SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG	250-252
IOANNES PAULUS PP. II	
<i>Acta:</i> Beatificationes	253
<i>Allocutiones:</i> Partecipazione ministeriale dei presbiteri al sacerdozio di Cristo: 253-258; Missione evangelizzatrice dei presbiteri: 259-264.	
STUDIA	
La liturgie dans le Catéchisme de l'Église Catholique (<i>Pierre Journel</i>)	265-284
ACTUOSITAS LITURGICA	
Gallia: L'Activité de la Commission épiscopale de Liturgie et de Pastorale sacramentelle	285-289
Italia: La progettazione di nuove chiese. Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia	290-303
CHRONICA	
La revista «Gottesdienst» cumplió 25 años (<i>Eduard Nagel - Miguel Palacios</i>)	304-306
BIBLIOGRAPHICA	307-308

PREGARE «AD ORIENTEM VERSUS»

La celebrazione eucaristica è, per definizione, vincolata alla dimensione escatologica della fede cristiana. Lo è nella sua più profonda identità. Non è forse questo il senso della « mirabilis conversio » del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore della gloria che vive sempre accanto al Padre perpetuando il suo mistero pasquale?

La sobria descrizione degli Atti degli Apostoli nel primo sommario sulla vita della comunità parla della « allegrezza » (agalliasis) con la quale i riuniti in assemblea (ept to autó), spezzavano il pane nelle case. Ora il termine agalliasis è il medesimo che Luca utilizza per indicare l'allegrezza escatologica.

Nell'Eucaristia è una logica di Ascensione: « questo Gesù che avete visto salire al cielo, tornerà... ». In essa il Signore « torna », anticipa sacramentalmente il suo ritorno glorioso, trasformando la realtà profonda degli elementi, li lascia nella condizione di segni della sua presenza e mediazioni di comunione con la sua Persona. Per questo le varie famiglie liturgiche hanno sottolineato in modi diversi qualcosa di comune: con la Preghiera eucaristica la Chiesa penetra la sfera celeste. Questo è il senso della conclusione dei prefazi romani, del canto del Sanctus, e del Cherubicon orientale.

Nell'analizzare le origini della Preghiera eucaristica colpisce la variante tipicamente cristiana introdotta nel dialogo iniziale. Il saluto « Dominus vobiscum » e l'invito « Gratias agamus... » sono comuni alla berakha giudaica. Solo quella cristiana a cominciare dalla prima redazione completa che di essa possediamo — la Tradizione Apostolica — intercala il « Sursum corda. Habemus ad Dominum ». Per la Chiesa, infatti, celebrare l'Eucaristia non è mai porre in atto qualcosa di terreno, ma di celeste perché ha la coscienza che il celebrante principale della medesima è il Signore della gloria. La Chiesa celebra l'Eucaristia necessariamente orientata verso il Signore, in comunione con Lui e mediante Lui si dirige al Padre, nell'unità dello Spirito Santo. Testimone dell'autenticità della celebrazione e insieme segno del Signore glorioso che la presiede è il sacer-

dote ordinato nella comunione cattolica ed apostolica. Come il pane e il vino sono gli elementi che Cristo assume per «darsi», il sacerdote è la persona che Cristo ha consacrato e inviato per «dare».

La collocazione del sacerdote e dei fedeli in rapporto alla «mistica mensa» ha trovato nella storia forme diverse, alcune delle quali si possono considerare tipiche di alcuni luoghi o di alcuni periodi. La simbologia ha svolto in queste — come è logico che sia trattandosi di questioni liturgiche — un notevole ruolo ma sarebbe difficile poter provare che l'interpretazione architettonica di tale simbologia abbia potuto essere considerata in qualcuna delle forme scelte quasi parte integrale e basilare della fede cristiana o delle attitudini profonde della Chiesa celebrante.

La disposizione dell'altare in modo che il celebrante e i fedeli guardassero ad oriente — di grande tradizione anche se non unanime — è splendida applicazione del carattere «parusiaco» dell'Eucaristia. Si celebra il mistero di Cristo «donec veniat de caelis». Il sole che illumina l'altare durante l'Eucaristia è pallido riferimento al «sole che viene dall'alto» «exsultans ut gigas ad currendam viam» (Sal 18, 6) per celebrare con la sua Chiesa la vittoria pasquale. La influenza del simbolo della luce, e concretamente del sole, è frequente nella liturgia cristiana. Il rituale battesimale dell'Oriente conserva ancora questa simbologia. Forse l'Occidente cristiano non l'ha ugualmente gradita, dato che di conseguenza veniva ad essere designato come «luogo tenebroso». Però anche in Occidente a livello popolare sappiamo che era rimasto un certo fascino per il sole nascente. Non ricordava ancora nel secolo V San Leone Magno ai suoi fedeli, in una delle sue omelie di Natale, che «quando si alza il sole nei primi albori del giorno alcuni sono così insensati da adorarlo su luoghi elevati»? E aggiungeva: «Vi sono anche cristiani che ritengono far parte della religiosità il continuare questa pratica e che prima di entrare nella Basilica dell'Apostolo Pietro, dedicata al solo vivo e vero Dio, dopo aver salito i gradini che portano alla parte superiore si rivoltano al sole nascente piegano il capo e si inchinano per onorarne il disco che irradia» (Omelia 27, 4). Di fatto i fedeli entrando nella basilica per l'Eucaristia, per essere intenti all'altare, dovevano voltare le spalle al sole. Per pregare «orientati», come si è

detto, avrebbero dovuto voltare le spalle all'altare, ciò che non sembra probabile.

Il fatto che l'applicazione di questo simbolismo in Occidente sia progressivamente, a cominciare da molto presto, andato diminuendo dimostra che non costituiva un elemento intangibile. Non può pertanto considerarsi una tradizione fondamentale nella liturgia cristiana. Da qui proviene anche che, successivamente, altri simbolismi abbiano influito sulla costruzione degli altari e la disposizione delle chiese.

Nella Enciclica Mediator Dei Pio XII considerava « archeologi » quelli che pretendevano parlare dell'altare come di una semplice tavola. Non sarà ugualmente archeologizzante considerare che la disposizione dell'altare verso Oriente sia la chiave decisiva di una corretta celebrazione eucaristica? In effetti la validità della riforma liturgica non si basa solo ed esclusivamente sul ritorno a forme originali. Possono esservi elementi totalmente nuovi, e di fatto ce ne sono, che sono stati perfettamente accolti.

La riforma liturgica del Concilio Vaticano II non ha inventato la disposizione dell'altare volto al popolo. Si pensi in questo alla testimonianza delle Basiliche romane, almeno come fatto preesistente. Ma non è stato un fatto storico che ha diretto la chiara opzione per una disposizione dell'altare che permettesse la celebrazione rivolta al popolo. Gli interpreti autorizzati della riforma – il Cardinale Lercaro come Presidente del Consilium – hanno ripetuto fino dal principio (vedi lettere dell'anno 1965) che non si trattava di una « quaestio stantis vel cadentis liturgiae ». Che le indicazioni del Cardinal Lercaro a questo proposito siano state tenute poco in conto, in quel momento di euforia, non è purtroppo l'unico caso. Cambiare l'orientamento dell'altare e utilizzare la lingua vernacola risultarono essere cose molto più facili che l'entrare nel senso teologico e spirituale della liturgia, imbevversarsi del suo spirito, studiare la storia e il senso dei riti e analizzare le ragioni dei cambiamenti attuati e delle loro conseguenze pastorali.

La opzione per la celebrazione « versus populum » è coerente con l'idea teologica di fondo riscoperta e provata dal movimento liturgico: « Actiones liturgicae sunt celebrationes Ecclesiae... quae est plebs sancta

sub Episcopis adunata et ordinata» (SC 26). La teologia del sacerdozio comune e del sacerdozio ministeriale, distinti «essentia, non gradu» e tuttavia ordinati l'uno all'altro (LG 10) si esprime certamente meglio con la disposizione dell'altare «versus populum». Non pregavano i monaci, fin dall'antichità, gli uni rivolti agli altri per cercare la presenza del Signore in mezzo a loro? Un motivo figurativo merita ancora di essere sottolineato. La forma simbolica dell'Eucaristia è quella di un convito, ripetizione della cena del Signore. Non si dubita che questo convito sia sacrificale, memoriale della morte e resurrezione di Cristo, però dal punto di vista figurativo il suo punto di riferimento è la cena.

E inoltre, come dimenticare che uno degli argomenti più forti che sostiene il mantenimento della tradizione ininterrotta della esclusiva ordinazione di uomini, sta nel fatto che il sacerdote, presidente in virtù dell'ordinazione, sta all'altare come membro dell'assemblea, ma anche, per il suo carattere sacramentale, davanti all'assemblea come Cristo è Capo della Chiesa e che pertanto sta lì dinanzi, di fronte (gegenüber) alla Chiesa.

Se dalle motivazioni passiamo all'applicazione incontreremo molta materia di riflessione. La Congregazione tenendo conto del sorgere di una serie di domande al riguardo, propone adesso i seguenti punti orientativi:

1. La celebrazione dell'Eucaristia «versus populum» domanda al sacerdote una maggiore e più sincera espressività della sua coscienza ministeriale: i suoi gesti, la sua preghiera, il suo sguardo devono essere più direttamente, per l'assemblea, trasparenza dell'attore principale: il Signore Gesù. Ciò non si improvvisa, né si acquista con qualche tecnica. Solo un senso profondo della propria identità sacerdotale «in spiritu et veritate» è capace di ottenerla.

2. L'orientazione dell'altare «versus populum» esige, con maggiore rigore, un uso corretto dei diversi luoghi del presbiterio: sede, ambone e altare, così come un corretto situarsi delle persone che presiedono e servono in esso. Se l'altare si converte in un piedistallo per tutto ciò che serve a celebrare l'Eucaristia, o in un sostituto della sede nella prima parte della Messa, o nel luogo dal quale il sacerdote dirige — in senso anche quasi tecnico — tutta la celebrazione, l'altare perderà simbolicamente la sua iden-

tità di luogo centrale dell'Eucaristia, mensa del mistero, punto di incontro tra Dio e gli uomini per il sacrificio della nuova ed eterna alleanza.

3. *La collocazione dell'altare «versus populum» è certo qualcosa di desiderato dalla attuale legislazione liturgica. Non è tuttavia un valore assoluto sopra ogni altro. Occorre tener conto dei casi nei quali il presbiterio non ammette una sistemazione dell'altare orientato verso il popolo, o non sia possibile conservare l'altare precedente con la sua ornamentazione in una situazione tale che permetta far risaltare come principale un altro altare rivolto al popolo. È più fedele al senso liturgico, in questi casi, celebrare all'altare esistente con le spalle rivolte al popolo che mantenere due altari nel medesimo presbiterio. Il principio dell'unicità dell'altare è teologicamente più importante, che la prassi di celebrare rivolti al popolo.*

4. *Convieni spiegare chiaramente che la espressione «celebrare rivolti al popolo» non ha un senso teologico, ma solo topografico-posizionale. Ogni celebrazione dell'Eucaristia è «ad laudem et gloriam nominis Dei, ad utilitatem quoque nostram, totiusque Ecclesiae suae sanctae». Teologicamente pertanto la Messa è sempre rivolta a Dio e rivolta al popolo. Nella forma di celebrazione occorre stare attenti a non convertire teologia e topografia, soprattutto quando il sacerdote è sull'altare. Solo nei dialoghi dall'altare il sacerdote parla al popolo. Tutto il resto è preghiera al Padre mediante Cristo, nello Spirito Santo. Questa teologia deve poter essere visibile.*

5. *Infine una considerazione congiunturale, che però non va taciuta. Sono passati trenta anni dalla Costituzione Sacrosanctum Concilium. Le «sistemazioni provvisorie» non possono esser più giustificate. Nel modo di riorganizzare il presbiterio una provvisorietà pedagogicamente o artisticamente mal risolta e mantenuta è elemento di distorsione per la catechesi e per la teologia stessa della celebrazione. Alcune critiche che vengono mosse a certe celebrazioni sono ben fondate e non potrebbero essere prese se non con serietà. Lo sforzo per migliorare la celebrazione è uno degli elementi basilari per assicurare, per quello che dipende da noi, una partecipazione attiva e fruttuosa.*

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 253-264)

Nous publions les deux premières catéchèses de la nouvelle série que le Saint-Père a consacrées à l'audience générale du mercredi au presbytérat et aux prêtres, qui sont les plus étroits collaborateurs des évêques, et qui participent à leur consécration et à leur mission sacerdotale.

La première met en valeur la véritable identité du prêtre, qui reçoit des pouvoirs ministériels et qui les exerce au nom du Christ, chef et pasteur de l'Eglise.

La seconde parle de la mission de prêcher, que l'Eglise confie aux prêtres, comme d'une participation à l'office du Christ, unique Médiateur, à travers l'annonce de la parole divine de salut.

* * *

Se publican las dos primeras catequesis de la nueva serie que el Santo Padre, durante las audiencias generales de los miércoles, ha dedicado al Presbiterado y a los Presbíteros, que son los más estrechos colaboradores de los Obispos, y que participan de su consagración y de su misión sacerdotal.

La primera evidencia la verdadera identidad del sacerdote, investido de los poderes ministeriales, ejercidos en nombre de Cristo, Cabeza y Pastor de la Iglesia.

La segunda catequesis habla de la misión de predicar que la Iglesia confía a los Presbíteros, como una participación de la función de Cristo único Mediador, por medio del anuncio salvífico de la divina Palabra.

* * *

The first two discourses of the new series of catechesis that the Holy Father is giving during the Wednesday audience, are given. They are concerned with the Priesthood and the Priest as the close collaborator of the bishop, with whom he participates in the consecration and priestly mission.

The first underlines the true identity of the priest, with his ministerial function, exercised in the name of Christ, Head and Shepherd of the Church.

The second is concerned with the mission to preach given by the Church to priests as a share in the office of Christ the one Mediator, through the proclamation of the word of Salvation.

* * *

Wir veröffentlichen die ersten beiden Ansprachen einer neuen katechetischen Reihe, die der HI. Vater während der Mittwochsaudienzen gehalten hat. Darin geht es um das Priestertum und die Priester als enge Mitarbeiter der Bischöfe, an deren Amt sie teilhaben durch die Weihe und die priesterliche Sendung.

Die erste Ansprache betont die wahre Identität des Priesters, der ausgerüstet ist mit den priesterlichen Vollmachten, die er im Namen Christi ausübt, dem Haupt und Hirten der Kirche.

Die zweite spricht vom Dienst am Wort, welcher den Priestern von der Kirche anvertraut wurde als eine Teilhabe am Amt des einen Mittlers Christus durch die Verkündigung des göttlichen Heilswortes.

Studia (pp. 265-284)

Dans cette étude, Mgr Pierre Jounel montre comment l'enseignement du Catéchisme sur la liturgie procède de la Constitution *Sacrosanctum Concilium* comme de sa source, comment ces deux documents s'éclairent mutuellement, comment enfin le Catéchisme a su utiliser les livres liturgiques réformés ainsi que les traditions liturgiques d'Orient dans sa présentation analytique du mystère de la foi.

* * *

El estudio de Mons. Pierre Jounel enseña que el contenido sobre la Liturgia del nuevo Catecismo de la Iglesia Católica tiene como fuente la Constitución *Sacrosanctum Concilium*. La Constitución y el Catecismo se iluminan recíprocamente; éste ha utilizado tanto los nuevos libros litúrgicos restaurados como las tradiciones litúrgicas de Oriente en la presentación analítica del misterio de la fe.

* * *

The study of Mgr Pierre Jounel shows how the teaching of "The Catechism of the Catholic Church", in what concerns the liturgy, derives its sources from *Sacrosanctum Concilium*. Constitution and Catechism throw light on each other, the latter used the new restored liturgical books and the liturgical tradition of the East in the analytic presentation of the mystery of Faith.

* * *

Die Studie von Msgr. Pierre Jounel zeigt, wie die Unterweisung des neuen "Katechismus für die Katholische Kirche" zum Thema *Liturgie* auf der Konstitution *Sacrosanctum Concilium* gründet. Konstitution und Katechismus erklären sich gegenseitig, wobei in letzterem sowohl die neuesten liturgischen Bücher, als auch die liturgischen Traditionen des Ostens in der analytischen Präsentation des Glaubensgeheimnisses mit einbezogen wurden.

Actuositas liturgica (pp. 290-303)

Nous publions une note pastorale de la Commission épiscopale d'Italie pour la liturgie, consacrée au projet de nouvelles églises.

La construction d'églises est un problème toujours actuel pour la communauté chrétienne, surtout en ce temps où les formes et les fonctions de l'espace liturgique demandent à être repensées sur la base de la réforme voulue par le Concile Vatican II et du chemin de foi des communautés qui célèbrent le mystère du Christ.

L'Eglise d'Italie entend conserver les témoignages du riche trésor architectural du passé et en même temps accueillir les meilleures propositions de l'art contemporain au service du culte.

* * *

Se reproduce una nota pastoral de la Comisión Episcopal de Liturgia de Italia dedicada a la construcción de nuevas iglesias.

La edificación de éstas es un problema siempre actual para la comunidad cristiana. Sobre todo en este tiempo en que las formas y funciones del espacio litúrgico piden ser repensadas según los criterios de la reforma querida por el Concilio Vaticano II y el camino de fe de la comunidad que celebra el Misterio de Cristo.

La Iglesia italiana intenta conservar el patrimonio del rico tesoro del pasado arquitectónico y a la vez acoge las mejores propuestas del arte contemporáneo al servicio del culto.

* * *

A Pastoral Note of the Liturgical Commission of the Italian Episcopal Conference concerning the building of new churches is given.

The construction of new churches is still a problem for the christian community. This is especially so because the form and function of "liturgical space" has to be thought out on the basis of the directives of the Second Vatican Council and the itinerary of faith of the community which celebrates the Mystery of Christ.

The Italian Church intends to maintain the witness of the rich patrimony which it has received and welcome contemporary art form into the service of worship.

* * *

Wir veröffentlichen einige pastorale Hinweise der Liturgiekommission der Italienischen Bischofskonferenz zur Planung von neuen Kirchen.

Der Kirchbau ist immer ein aktuelles Problem für die christliche Gemeinde, besonders in Zeiten, in denen Form und Funktion des liturgischen Raumes neu überdacht werden müssen auf Grundlage der vom II. Vatikanischen Konzil gewollten Reform und dem Glaubensweg der Gemeinde, die das Christusgeheimnis feiert.

Die Kirche Italiens will den reichen Schatz von vergangenen architektonischen Zeugnissen bewahren, zugleich aber auch hören auf die für die gottesdienstliche Feier geeignetsten Vorschläge heutiger Künstler.

IOANNES PAULUS PP. II

Acta

BEATIFICATIONES

Beatus Mauritius Tornay, *martyr*, die 16 maii 1993, in Basilica Vaticana.

Beata Maria Aloisa a Iesu Trichet, *virgo*, 16 maii 1993, in Basilica Vaticana.

Beata Columba Ioanna Gabriel, *virgo*, 16 maii 1993, in Basilica Vaticana.

Beata Florida Cevoli, *virgo*, 16 maii 1993, in Basilica Vaticana.

Allocutiones

PARTECIPAZIONE MINISTERIALE DEI PRESBITERI AL SACERDOZIO DI CRISTO*

1. Diamo inizio, oggi, a una nuova serie di catechesi, dedicate al Presbiterato e ai Presbiteri, che, come è noto, sono i più stretti collaboratori dei Vescovi, dei quali partecipano la consacrazione e la mis-

* Allocutio die 31 martii habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 1 aprile 1993).

sione sacerdotale. Ne parlerò con stretta aderenza ai testi del Nuovo Testamento e seguendo la linea del Concilio Vaticano II, come è nello stile di queste catechesi. Intraprendo l'esposizione di questo argomento con animo pieno di affetto per questi stretti collaboratori dell'Ordine episcopale, che sento vicini e amo nel Signore, come ho detto fin dal principio del pontificato e particolarmente nella mia prima lettera ai Presbiteri del mondo intero, scritta per il Giovedì Santo 1979.

2. Va subito osservato che il sacerdozio, in ogni suo grado, e quindi sia nei Vescovi sia nei Presbiteri, è una partecipazione del sacerdozio di Cristo, che, secondo la *Lettera agli Ebrei*, è l'unico « Sommo Sacerdote » della nuova ed eterna Alleanza, che « ha offerto se stesso una volta per tutte » con un sacrificio di valore infinito, che rimane immutabile e intramontabile al centro della economia della salvezza » (cf. *Eb* 7, 24-28).

Non vi è più la necessità né la possibilità di altri sacerdoti oltre o accanto all'unico Mediatore Cristo (cf. *Eb* 9, 15; *Rm* 5, 15-19; *1 Tm* 2, 5), punto di unione e di riconciliazione tra gli uomini e Dio (cf. *2 Cor* 5, 14-20), il Verbo fatto carne, pieno di grazia (cf. *Gv* 1, 1-18), vero e definitivo *hieréus*, Sacerdote (cf. *Eb* 5, 6; 10, 21), che in terra ha « annullato il peccato mediante il sacrificio di se stesso » (*Eb* 9, 26) e in cielo continua a intercedere per i suoi fedeli (cf. *ib.* 7, 25), finché giungano alla eredità eterna da Lui acquistata e promessa. Nessun altro, nella Nuova Alleanza, è *hieréus* nello stesso senso.

3. La partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, che viene esercitato in una pluralità di gradi, è stata disposta da Cristo, il quale ha voluto nella sua Chiesa funzioni differenziate come esige un corpo sociale ben organizzato, e per la funzione direttiva ha stabilito dei ministri del suo sacerdozio (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, [= CCC], n. 1554). Ad essi ha conferito il sacramento dell'Ordine per costituirli ufficialmente Sacerdoti che operano in suo nome e col suo potere, offrendo il sacrificio e perdonando i peccati. « Pertanto,

osserva il Concilio, dopo aver inviato gli Apostoli come Egli stesso era stato inviato dal Padre, Cristo, per mezzo degli stessi Apostoli, rese partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i Vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai Presbiteri, affinché questi, costituiti nell'Ordine del Presbiterato, fossero cooperatori dell'Ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo» (*PO*, 2; cf. *CCC*, n. 1562).

Tale volontà di Cristo risulta dal Vangelo, dal quale sappiamo che Gesù ha attribuito a Pietro e ai Dodici un'autorità suprema nella sua Chiesa, ma ha voluto dei collaboratori per la loro missione. È significativo ciò che ci attesta l'evangelista Luca, cioè che Gesù, dopo aver mandato i Dodici in missione (cf. 9, 1-6), manda ancora un numero maggiore di discepoli, quasi a significare che la missione dei Dodici non basta nell'opera di evangelizzazione. «Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (*Lc* 10, 1).

Senza dubbio questo passo è solo prefigurativo del ministero che Cristo formalmente istituirà più tardi. Esso però già manifesta l'intenzione del Maestro divino di immettere un numero rilevante di collaboratori nel lavoro della «vigna». La scelta dei Dodici era stata fatta da Gesù fra un gruppo più esteso di discepoli (cf. *Lc* 6, 12.13). Questi «discepoli» secondo il significato che il termine ha nei testi evangelici, non sono soltanto coloro che credono in Gesù, ma coloro che lo seguono, vogliono ricevere il suo insegnamento di Maestro e dedicarsi alla sua opera. E Gesù li impegna nella sua missione. Secondo Luca, proprio in questa circostanza Gesù disse quelle parole: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi» (10, 2). Egli indicava così che, secondo il suo pensiero, legato all'esperienza del primo ministero, il numero degli operai era troppo piccolo. E non lo era solo per allora, ma per tutti i tempi, anche per il nostro tempo, nel quale il problema s'è fatto particolarmente grave. Noi dobbiamo affrontarlo sentendoci stimolati e nello stesso tempo confortati da quelle parole, e – quasi si direbbe – da quello sguardo di Gesù sui campi dove occorro-

no operai per il grano da mietere. Gesù ha dato l'esempio con la sua iniziativa che si direbbe di promozione «vocazionale»: ha inviato i 72 discepoli oltre i 12 Apostoli.

4. Stando al Vangelo, Gesù assegna ai 72 discepoli una missione simile a quella dei Dodici: i discepoli sono mandati per annunciare la venuta del regno di Dio: essi svolgeranno questa predicazione in nome di Cristo, con la sua autorità: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza Colui che mi ha mandato» (Lc 10, 16).

I discepoli ricevono, come i Dodici (cf. *Mc* 6, 7; *Lc* 9, 1), il potere di espellere gli spiriti cattivi, tanto che, dopo le prime esperienze, dicono a Gesù: «Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome». Questo potere viene confermato da Gesù stesso: «Io vedo Satana cadere dal cielo come folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e sopra ogni potenza del nemico...» (Lc 10, 17-19).

Si tratta anche per loro di partecipare con i Dodici all'opera redentrice dell'unico Sacerdote della Nuova Alleanza, Cristo, che ha voluto conferire anche a loro una missione e dei poteri simili a quelli dei Dodici. L'istituzione del Presbiterato, pertanto, non risponde solo a una necessità pratica dei Vescovi, che sentono il bisogno di collaboratori, ma deriva da una esplicita intenzione di Cristo.

5. Di fatto, troviamo che già nei primi tempi cristiani i Presbiteri (presbyteroi) sono presenti e hanno funzioni nella Chiesa degli Apostoli e dei primi Vescovi loro successori (cf. *At* 11, 30; 14, 23; 15, 2.4.6.22.23.41; 16, 4; 20, 17; 21, 18; *1 Tm* 4, 14; 5, 17.19; *Tit* 1, 5; *Gc* 5, 14; *1 Pt* 5, 1.5.15; *2 Gv* 1; *3 Gv* 1). Non sempre è facile distinguere in questi libri neotestamentari i «Presbiteri» dai «Vescovi» quanto ai compiti loro attribuiti; ma ben presto si vedono delinearsi, già nella Chiesa degli Apostoli, le due categorie di partecipi alla missione e al sacerdozio di Cristo, che poi si ritrovano e si specificano meglio nelle opere degli scrittori subapostolici (come la *Lettera*

ai *Corinzi* del papa San Clemente, le Lettere di sant'Ignazio d'Antiochia, il Pastore di Erma, ecc.), finché, nel linguaggio diffuso nella Chiesa a Gerusalemme, a Roma e nelle altre comunità d'Oriente e d'Occidente, si finisce per riservare il nome di Vescovo al capo e pastore unico della comunità, mentre con quello di Presbitero è designato un ministro che opera in dipendenza dal Vescovo.

6. Sulla linea della tradizione cristiana e in conformità con la volontà di Cristo attestata nel Nuovo Testamento, il Concilio Vaticano II parla dei Presbiteri come di ministri che non posseggono l'«apice del sacerdozio» e, nell'esercizio della loro potestà, dipendono dai Vescovi, ma d'altra parte, sono congiunti ad essi «nell'onore sacerdotale» (LG, 28; cf. CCC, n. 1564). Questa congiunzione si radica nel sacramento dell'Ordine: «La funzione dei Presbiteri, in quanto strettamente vincolata all'Ordine episcopale, partecipa all'autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio Corpo» (PO, 2; cf. CCC, n. 1563). Anche i Presbiteri portano in sé «l'immagine di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote» (LG, 28). Essi dunque partecipano dell'autorità pastorale di Cristo: ed è questa la nota specifica del loro ministero, fondata sul sacramento dell'Ordine che viene loro conferito. Come leggiamo nel decreto *Presbyterorum Ordinis*, «il sacerdozio dei Presbiteri, pur presupponendo i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare sacramento per il quale i Presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo, Capo» (PO, 2; cf. CCC, n. 1563).

Tale carattere, conferito con la sacramentale unzione dello Spirito Santo, in coloro che lo ricevono è segno: di una più speciale consacrazione, per rapporto al Battesimo e alla Cresima; di una più profonda configurazione a Cristo Sacerdote, che li fa suoi ministri attivi, nel culto ufficiale a Dio e nella santificazione dei fratelli; dei poteri ministeriali da esercitare in nome di Cristo, Capo e Pastore della Chiesa (cf. CCC, nn. 1581-1584).

7. Il carattere è anche segno e veicolo nell'anima del Presbitero delle grazie speciali per l'esercizio del ministero, legate alla grazia santificante che l'Ordine comporta come sacramento, sia nel momento del conferimento, sia in tutto il suo esercizio e sviluppo nel ministero. Esso dunque avvolge e coinvolge il Presbitero in una economia di santificazione, che lo stesso ministero comporta in favore sia di chi lo esercita, sia di coloro che ne usufruiscono nei vari Sacramenti e nelle altre attività svolte dai loro pastori. La Chiesa intera riceve i frutti della santificazione operata dal ministero dei Presbiteri-pastori: sia di quelli diocesani, sia di quelli che, a qualsiasi titolo e in qualsiasi forma, ricevuto l'Ordine sacro, svolgono la loro attività in comunione con i Vescovi diocesani e con il Successore di Pietro.

8. L'ontologia profonda della consacrazione dell'Ordine e il dinamismo di santificazione che essa comporta nel ministero escludono certamente ogni interpretazione secolarizzante del ministero presbiterale, come se il Presbitero fosse semplicemente dedicato alla instaurazione della giustizia o alla diffusione dell'amore nel mondo. Il Presbitero è ontologicamente partecipe del sacerdozio di Cristo, veramente consacrato, « uomo del sacro », deputato come Cristo al culto che sale verso il Padre e alla missione evangelizzatrice con cui diffonde e distribuisce le cose sacre – la verità, la grazia di Dio – ai fratelli. Questa è la vera identità sacerdotale, questa l'essenziale esigenza del ministero sacerdotale anche nel mondo d'oggi.

MISSIONE EVANGELIZZATRICE DEI PRESBITERI*

1. Nella Chiesa siamo tutti chiamati ad annunciare la Buona Novella di Gesù Cristo, a comunicarla in modo sempre più pieno ai credenti (cf. *Col* 3, 16), a farla conoscere ai non credenti (cf. *1 Pt* 3, 15). Non vi è cristiano che possa esimersi da questo impegno, derivante dagli stessi sacramenti del Battesimo e della Confermazione e operante sotto la spinta dello Spirito Santo. Va dunque subito detto che l'evangelizzazione non è riservata a una sola categoria di membri della Chiesa. E tuttavia, i Vescovi ne sono i protagonisti e le guide per tutta la comunità cristiana, come abbiamo visto a suo tempo. In quest'opera essi sono affiancati dai Presbiteri e in certa misura dai Diaconi, secondo le norme e la prassi della Chiesa, sia nei tempi più antichi, sia in quelli della «nuova evangelizzazione».

2. Per i Presbiteri, si può dire che l'annuncio della Parola di Dio è la prima funzione da svolgere (cf. *LG*, 28; *CCC*, n. 1564), perché la base della vita cristiana, personale e comunitaria, è la fede, la quale viene suscitata dalla Parola di Dio e si nutre di questa Parola.

Il Concilio Vaticano II sottolinea questa missione evangelizzatrice ponendola in relazione con la formazione del Popolo di Dio, e col diritto di tutti a ricevere dai Sacerdoti l'annuncio evangelico (cf. *PO*, 4).

La necessità di questa predicazione viene posta in luce da san Paolo che al mandato di Cristo aggiunge la sua esperienza di Apostolo. Nella sua attività evangelizzatrice, svolta in molte regioni e in molti ambienti, egli si era reso conto che gli uomini non credevano perché nessuno aveva ancora annunciato loro la Buona Novella. Pur essendo ormai aperta a tutti la via della salvezza, egli aveva constatato che non tutti avevano ancora avuto la possibilità di approfittarne. Perciò dava anche questa spiegazione della necessità della predicazione per manda-

* Allocutio die 21 aprilis 1993 habita, durante audientia generali in area quae respicit Basilicam Vaticanam christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 22 aprile 1993).

to di Cristo: «Come potranno invocare il nome del Signore senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati?» (*Rm* 10, 15).

A coloro che erano divenuti credenti, l'Apostolo si preoccupava poi di comunicare in abbondanza la Parola di Dio. Lo dice lui stesso ai Tessalonicesi: «Come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama...» (*1 Ts* 2, 12). Al discepolo Timoteo, l'Apostolo raccomanda pressantemente questo ministero: «Ti scongiuro, scrive, davanti a Dio e a Cristo... annunzia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina» (*2 Tm* 4, 1-2). Quanto ai Presbiteri, egli dà questa prescrizione: «I Presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento» (*1 Tm* 5, 17).

3. La predicazione dei Presbiteri non è un semplice esercizio della parola rispondente a un bisogno personale di esprimersi e di comunicare il proprio pensiero, né può consistere soltanto nella manifestazione di una personale esperienza. Questo elemento psicologico, che può avere un suo ruolo sotto l'aspetto didattico-pastorale, non può costituire né la ragione né la parte preponderante della predicazione. Come dicevano i Padri del Sinodo dei Vescovi del 1971, «le esperienze della vita sia degli uomini in genere sia dei Presbiteri, le quali devono essere tenute presenti e sempre interpretate alla luce del Vangelo, non possono essere né l'unica né la principale norma della predicazione» (*Ench. Vat.* 4, 1.186).

La missione di predicare è affidata dalla Chiesa ai Presbiteri come partecipazione alla mediazione di Cristo, da esercitare in forza e secondo le esigenze del suo mandato: i Presbiteri, «partecipi, nel loro grado di ministero, dell'ufficio dell'unico Mediatore Cristo (*1 Tm* 2, 5), annunziano a tutti la divina Parola» (*ib.*). Questa espressione non

può non far meditare: si tratta di una «divina Parola». Che dunque non è «nostra», non può essere da noi manipolata, trasformata, adattata a piacimento, ma deve essere integralmente annunziata. E poiché la «divina Parola» è stata affidata agli Apostoli e alla Chiesa, «qualsiasi Presbitero partecipa ad una speciale responsabilità nella predicazione di tutta la Parola di Dio e nella sua interpretazione secondo la fede della Chiesa», come ancora dicevano i Padri del Sinodo nel 1971 (*Ench. Vat.* 4, 1.183).

4. L'annuncio della Parola si fa in stretta connessione con i Sacramenti, per mezzo dei quali Cristo comunica e sviluppa la vita della grazia.

A questo proposito si deve ancora notare che buona parte della predicazione, specialmente oggi, si svolge durante la celebrazione dei Sacramenti e specialmente della Santa Messa. Va inoltre osservato che già attraverso l'amministrazione dei Sacramenti si attua l'annuncio, sia per la ricchezza teologica e catechetica delle formule e letture liturgiche, oggi pronunciate in lingua viva, comprensibile al popolo, sia per la procedura pedagogica del rito.

E tuttavia non c'è dubbio che la predicazione deve precedere, accompagnare e coronare l'amministrazione dei Sacramenti, in ordine sia alla necessaria preparazione a riceverli, sia alla loro fruttificazione nella fede e nella vita.

5. Il Concilio ha richiamato che l'annuncio della divina Parola ha come effetto di suscitare e alimentare la fede, e di contribuire allo sviluppo della Chiesa. «Difatti, — esso dice — in virtù della Parola salvatrice, la fede si accende nel cuore dei non credenti, e con la fede ha inizio e cresce la comunità dei credenti» (*PO*, 4).

Questo principio sarà sempre da tener presente: lo scopo di diffondere, fortificare e far crescere la fede deve rimanere fondamentale in ogni predicatore del Vangelo, e quindi nel Presbitero che in modo tutto speciale e con tanta frequenza è chiamato a esercitare il «ministero della Parola». Una predicazione che fosse un ricamo di

motivi psicologici legati alla persona, o si esaurisse nel porre dei problemi senza risolverli o nel suscitare dei dubbi senza indicare la fonte della luce evangelica che può illuminare il cammino dei singoli e delle società, non raggiungerebbe l'obiettivo essenziale voluto dal Salvatore. Si risolverebbe anzi in fonte di disorientamento per l'opinione pubblica e di danno per gli stessi credenti, il cui diritto a conoscere il vero contenuto della Rivelazione verrebbe così disatteso.

6. Il Concilio ha inoltre mostrato l'ampiezza e la varietà di forme che prende l'autentico annuncio del Vangelo, secondo l'insegnamento e il mandato della Chiesa ai predicatori: « Verso tutti, pertanto, sono debitori i Presbiteri, nel senso che a tutti devono comunicare la verità del Vangelo che essi posseggono nel Signore. Quindi, sia che offrano in mezzo alla gente la testimonianza di una vita esemplare che induca a dar gloria a Dio; sia che annuncino il mistero di Cristo ai non credenti con la predicazione esplicita; sia che svolgano la catechesi cristiana o illustrino la dottrina della Chiesa; sia che si applichino a esaminare i problemi del loro tempo alla luce di Cristo: in qualunque caso, il loro compito non è di insegnare una propria sapienza, bensì di insegnare la Parola di Dio e di invitare tutti insistentemente alla conversione e alla santità » (*PO*, 4).

Queste sono dunque le vie dell'insegnamento della Parola divina, secondo la Chiesa: la testimonianza della vita, che fa scoprire la potenza dell'amore di Dio e rende persuasiva la parola del predicatore; la predicazione esplicita del mistero di Cristo ai non credenti; la catechesi e l'esposizione ordinata e organica della dottrina della Chiesa; l'applicazione della verità rivelata al giudizio e alla soluzione dei casi concreti.

A queste condizioni, la predicazione mostra la sua « bellezza » e attrae gli uomini desiderosi di vedere la « gloria di Dio », anche oggi.

7. A tale esigenza di autenticità e di integralità dell'annuncio, non si oppone il principio dell'adattamento della predicazione, particolarmente sottolineato dal Concilio (cf. *PO*, 4).

È chiaro che il Presbitero deve anzitutto chiedersi, con senso di responsabilità e realismo di valutazione, se quello che dice nella sua predicazione sia compreso dai suoi uditori e se abbia un effetto sul loro modo di pensare e di vivere. Deve inoltre impegnarsi a tener conto della propria predicazione, delle diverse necessità degli ascoltatori e delle diverse circostanze per cui si riuniscono e chiedono il suo intervento. È chiaro che egli deve anche conoscere e riconoscere i suoi talenti, e servirsene in modo opportuno, non per un esibizionismo che, oltretutto lo squalificherebbe presso gli uditori, ma allo scopo di meglio introdurre la Parola divina nel pensiero e nel cuore degli uomini.

Ma più che ai talenti naturali, il predicatore dovrà appellarsi a quei carismi soprannaturali che la storia della Chiesa e della sacra eloquenza presenta in tanti predicatori santi, e si sentirà spinto a chiedere allo Spirito Santo l'ispirazione per il modo più adatto ed efficace di parlare, di comportarsi, di dialogare con il suo uditorio.

Tutto ciò vale anche per tutti coloro che esercitano il ministero della Parola con gli scritti, le pubblicazioni, le trasmissioni radiofoniche e televisive. Anche l'uso di questi mezzi di comunicazione richiede dal predicatore, conferenziere, scrittore, intrattenitore religioso e specialmente dal Presbitero l'appello e il ricorso allo Spirito Santo, luce che vivifica le menti e i cuori.

8. Secondo le indicazioni del Concilio, l'annuncio della Parola divina deve essere fatto in tutti gli ambienti e in tutti gli strati sociali, tenendo conto anche dei non credenti: si tratti di veri atei o, come più spesso avviene, di agnostici, oppure di indifferenti o distratti, per interessare i quali bisognerà inventare le vie più adatte. Qui basti l'avere ancora una volta segnalato il problema, che è grave e che va affrontato con zelo, sorretto da intelligenza, e con spirito sereno. Al Presbitero potrà essere utile ricordare la saggia considerazione del Sinodo dei Vescovi del 1971, che diceva: « Il ministro della Parola con l'evangelizzazione prepara le vie del Signore con grande pazienza e fede, adattandosi alle diverse condizioni della vita dei singoli e dei popoli » (*Ench. Vat.* 4, 1.184). L'appello alla grazia del Signore e allo

Spirito Santo, che ne è il dispensatore divino, necessario sempre, sarà sentito in modo ancor più vivo in tutti quei casi di ateismo (almeno pratico), di agnosticismo, di ignoranza e di indifferenza religiosa, a volte di pregiudiziale ostilità e persino di rabbia, che fanno costatare al Presbitero l'insufficienza di tutti i mezzi umani per aprire nelle anime un varco a Dio. Allora più che mai sperimenterà il « mistero delle mani vuote », come è stato detto; ma proprio per questo ricorderà che san Paolo, quasi crocifisso da esperienze non dissimili, trovava sempre nuovo coraggio nella « potenza di Dio e sapienza di Dio » presente in Cristo (cf. *1 Cor* 1, 18.29), e ricordava ai Corinzi: « Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio » (*1 Cor* 2, 3-5). Forse è questo il viatico importante per il predicatore odierno.

LA LITURGIE DANS LE CATÉCHISME DE L'ÉGLISE CATHOLIQUE

Le premier contact de l'auteur de ces lignes avec les pages que le *Catéchisme de l'Eglise Catholique* consacre à la célébration du mystère chrétien a été un éblouissement. Une étude plus approfondie ne fait que confirmer l'impression première. La Constitution liturgique de Vatican II y trouve à la fois son approfondissement et son épanouissement.

Il convient dès l'abord de noter la place exceptionnelle faite à la liturgie dans l'ensemble du Catéchisme (CEC). Si l'on ajoute aux 624 articles relatifs à la célébration du mystère chrétien les 305 articles consacrés à la prière, dont le lien avec la liturgie est souligné, on se trouve en présence du tiers du volume. Encore faut-il y ajouter toutes les références à la liturgie contenues dans la Profession de la foi (près d'une centaine) et la présentation de la Vie dans le Christ (environ quarante). On se trouve donc en présence d'un document majeur qui met en œuvre le précepte de la Constitution *Sacrosanctum Concilium* selon lequel les diverses disciplines de l'enseignement des sciences sacrées doivent « manifester clairement leur lien avec la liturgie », où l'on célèbre le mystère du Christ et où se continue l'histoire du salut (SC 16).

L'enseignement du Catéchisme sur la liturgie procédant de la Constitution *Sacrosanctum Concilium* comme de sa source, il convient donc de montrer comment les deux documents s'éclairent mutuellement avant d'exposer la place de choix que le Catéchisme fait à la liturgie dans sa présentation analytique du mystère de la foi.

I. LA CONSTITUTION LITURGIQUE ET LE CATÉCHISME

Solidement appuyé sur la Constitution *Sacrosanctum Concilium*, l'enseignement liturgique du Catéchisme en constitue d'abord une amplification. Alors que le document conciliaire consacre 13 articles à la présentation de la nature de la liturgie et de son importance dans la vie de l'Eglise (SC 1-13), le Catéchisme lui en accorde 143 (CEC 1066-1209). Comment expliquer un développement aussi considérable?

Il s'agit d'abord d'une question de style. SC visait avant tout à la concision. Il avait semblé à ses rédacteurs qu'un texte conciliaire devait être bref. Les trois états successifs du schéma en témoignent. Le texte initial fut réduit des deux tiers. De temps à autre une question surgissait en cours de discussion: «Un tel détail mérite-t-il de retenir l'attention des Pères?». La suite des Actes de Vatican II et de ses documents d'application a révélé une autre option. C'est elle qui a présidé à la composition du Catéchisme.

Il convient surtout de souligner que le but de SC et du CEC n'est pas le même et que, trente ans après le Concile, le Catéchisme apporte à la Constitution liturgique un enrichissement considérable, en se référant aux *Pranotanda* et aux formulaires eucharistiques des livres liturgiques rénovés *ex decreto sacrosancti Concilii* et, plus encore peut-être, en lui ouvrant les trésors de la tradition orientale.

Le but respectif des deux documents

Le but de SC était de régler la rénovation du rite romain, comme l'affirme explicitement l'article 3, c'est-à-dire de la liturgie romaine telle qu'elle a été codifiée au lendemain du Concile de Trente. C'est pourquoi la Constitution ne se réfère pas aux liturgies orientales, même si l'influence des Pères orientaux s'est fait sentir à plusieurs reprises dans la formulation de sa théologie. Il s'agit, de plus, de rénover la célébration concrète de la liturgie romaine et non de faire une théologie du culte chrétien, une mystagogie de son mystère. Si une réflexion

théologique pouvait seule fonder les *altiora principia* de cette rénovation, il convenait essentiellement d'en fixer les normes pratiques. Les deux plans apparaissent clairement dans chaque chapitre. Le document s'ouvre sur une réflexion de haute portée théologique dans le Préambule (SC 1-4) et, au chapitre 1^{er}, dans la présentation de la nature de la liturgie et de son importance dans la vie de l'Eglise (SC 5-12), mais on s'arrête ensuite beaucoup plus longuement sur les normes générales qui devront présider à la restauration de la liturgie (SC 14-46). Il en va de même au sujet du mystère de l'eucharistie et des autres sacrements, puis de l'office divin et de l'année liturgique. Chaque fois une substantielle mais brève introduction théologique prélude à l'exposé des normes qui doivent régler la réforme des rites. A la lecture, on constatera que, si les normes pratiques sont tributaires de leur temps, les principes généraux conservent toute leur fraîcheur initiale. Aussi tiendront-ils une place de choix dans la rédaction du Catéchisme.

La visée du Catéchisme est plus vaste que celle de la Constitution conciliaire. Il ne s'agit plus désormais de rénover la liturgie romaine, mais d'exposer la célébration du mystère pascal dans l'ensemble de l'Eglise catholique, c'est-à-dire dans les différents rites qui y sont légitimement reconnus et que le Concile Vatican II considère explicitement «comme égaux en droit et en dignité» (SC 4). C'est donc l'ensemble des rites latins et orientaux qui constitue la liturgie de l'Eglise catholique. En effet, tous les rites de tradition alexandrine ou syrienne sont célébrés dans l'une ou l'autre des vingt et une Eglises d'Orient en communion avec Rome.

En ce qui concerne la liturgie romaine, le contexte liturgico-culturel du CEC n'est plus le même que celui de SC. Trente années ont passé depuis le Concile. Le Catéchisme est en possession tranquille de la liturgie rénovée, comme le soulignait déjà le pape Jean-Paul II en 1988: «La liturgie de l'Eglise va au-delà de la réforme liturgique. On ne peut donc continuer à parler de changement comme au temps de la publication du document conciliaire, mais d'un approfondissement toujours plus intense de la liturgie de l'Eglise, cé-

l'ébrée selon les livres actuels et vécue avant tout comme un fait d'ordre spirituel». ¹ Le Catéchisme se situe exactement dans cette perspective. Des questions qui étaient l'objet d'âpres débats il y a trente ans sont considérées comme résolues. Langue latine et langues vernaculaires, chant grégorien et chants exprimant la sensibilité religieuse d'une culture, limites de la concélébration et de la communion des laïcs au calice, extension du pouvoir des «autorités territoriales», de tout cela il n'est même plus question dans le Catéchisme. C'est dire à quel point les revendications des traditionalistes sont totalement ignorées.

Les apports complémentaires du Catéchisme

Le Catéchisme apporte, avons-nous dit, approfondissement et épanouissement à la Constitution conciliaire.

Approfondissement d'abord, en puisant largement dans les Préliminaires d'ordre théologique et pastoral des divers *Ordines* publiés depuis 1968 et en se référant volontiers aux formulaires de prière et aux choix de lectures des nouveaux livres liturgiques. On peut y relever 42 citations du Missel de Paul VI. Les *Ordines* des sacrements en fournissent 27, la Liturgie des Heures 13 et diverses autres prières 6. On eût aimé quelques citations des liturgies ambrosienne et hispanique récemment rénovées. Il n'est pas jusqu'aux compléments apportés aux éditions typiques latines dans les Missels italien ou allemand qui n'auraient leur place dans la symphonie des liturgies d'Occident.

L'épanouissement vient des liturgies orientales. On trouve dans le CEC une théologie de la liturgie qui fait une place plus grande à l'Esprit Saint, comme le revendiquait déjà dans l'aula conciliaire l'inoubliable patriarche melkite Maximos IV (CEC 1091-1109). Cette théologie souligne l'importance de certaines expressions pri-

¹ Lettre apostolique du Pape Jean-Paul II pour le vingt-cinquième anniversaire de la Constitution conciliaire 'Sacrosanctum Concilium' sur la Sainte Liturgie, 14, Libreria Editrice Vaticana, 1989.

vilégiées de la piété populaire, comme le culte des icônes (CEC 1159-1162, 2131-2132). Il en résulte un enrichissement mutuel, par exemple dans les formes du culte de Marie la *Theotokos*. Peut-être a-t-on un peu trop misé sur la culture des chrétiens d'Occident en citant, avec le Rosaire, l'hymne *Acathiste*, la *Paraclisis* et le *Theotokarion* byzantins, les hymnes d'Ephrem pour la Syrie et celles de Grégoire de Narek pour l'Arménie (CEC 2678).² Mais il est bon de voir citer l'anaphore avec les prières eucharistiques, et le *myron* avec le chrême, le *Je* baptismal de l'Occident et le *Nous* nicéen de l'Orient dans la profession de foi. De même convenait-il d'évoquer la profondeur de la Prière de Jésus, héritée de la tradition monastique orientale la plus ancienne (CEC 2667). Tout cet exposé comporte des références multiples aux liturgies byzantine (19 citations) et syrienne (3), ainsi qu'à la catéchèse des Pères orientaux. Celle-ci est souvent évoquée dans la présentation de chacun des sacrements. Mais, par delà la section liturgique, elle tient une place importante dans l'ensemble du CEC. Textes simples et profonds à la fois, aptes à susciter la réflexion et la prière, ils constitueront pour beaucoup une véritable initiation à la théologie des Pères.

II. LA CÉLÉBRATION DU MYSTÈRE CHRÉTIEN

L'Eglise célèbre le mystère chrétien en premier lieu dans les sacrements: «Ce qui était visible en notre Sauveur est passé dans ses mystères» (S. Léon le Grand, CEC 1115). Mais, avant de présenter chacun d'eux, il convenait de réfléchir à l'économie sacramentelle pri-

² L'*Acathiste* est une hymne que l'on chante debout (acathiste) en l'honneur de la sainte Mère de Dieu; la *Paraclisis* (consolation) est un Petit Office en l'honneur de Marie que l'on chante tous les soirs, du 1^{er} au 14 août; les *Theotokia*, recueillis dans le *Theotokarion*, sont un ensemble de tropaires en l'honneur de la *Theotokos* (Mère de Dieu). S. Ephrem (+ 373) est appelé «la harpe du Saint-Esprit» par les Eglises de langue syriaque. S. Grégoire de Narek, le Docteur mystique de l'Eglise arménienne, vécut dans la seconde moitié du 10^e siècle.

se, en sa totalité. Ce sont les deux sections de la partie du Catéchisme relative à la liturgie. Tenter une analyse des pages qui lui sont consacrées ne serait pas à la mesure d'un simple article de revue. On en relèvera seulement quelques aspects parmi les plus marquants.

L'approche pédagogique

Bien qu'il s'adresse en priorité à des pasteurs et à des enseignants, le Catéchisme ne néglige pas une approche pédagogique des problèmes. Il le fait volontiers en posant des questions. La réponse est souvent tirée de SC, mais le fait de la relier à une question précise lui donne un impact plus grand. L'exposé s'ouvre sur quelques questions préalables: *Pourquoi la liturgie? Que signifie le mot liturgie?* Au sujet de la célébration liturgique de l'Eglise, on demandera successivement: *Qui célèbre? Comment célébrer? Quand célébrer? Où célébrer?* Les questions jalonneront ainsi l'étude de chacun des sacrements: *Comment est célébré le sacrement du Baptême?* Au sujet de l'Eucharistie et de la Réconciliation, on demande: *Comment est appelé ce sacrement?* Au sujet de l'Ordre: *Pourquoi ce nom de sacrement de l'Ordre?*

La réponse est toujours éclairante. On aimera, par exemple, à voir souligner l'extension du mot «liturgie» qui, «dans le Nouveau Testament est employé pour désigner non seulement la célébration du culte divin, mais aussi l'annonce de l'Evangile et la charité en acte» (CEC 1070). A la question: *Qui célèbre?* on répond en ouvrant d'emblée la perspective de la liturgie du ciel: «Ceux qui dès maintenant la célèbrent au-delà des signes sont déjà dans la liturgie céleste, là où la célébration est totalement célébration et fête» (CEC 1136).

La réponse est parfois un peu prolixe dans sa richesse multiforme. C'est ainsi que le sacrement du Corps et du Sang du Seigneur est désigné comme *Eucharistie, Repas du Seigneur, Fraction du pain, Assemblée eucharistique, Mémorial de la passion et de la résurrection du Seigneur, Saint Sacrifice, Sainte et divine liturgie, Communion, Sainte Messe* (CEC 1328-1332). Il eût peut-être été bon de ne pas placer tous ces vocables sur le même plan. Pour expliquer l'appellation de

l'Ordre au sacrement de la hiérarchie sacrée, on n'hésite pas à se référer à la société antique: «Le mot *Ordre*, dans l'antiquité romaine, désignait des corps constitués au sens civil, surtout le corps de ceux qui gouvernent. *Ordinatio* désigne l'intégration dans un *Ordo*» (CEC 1537).

Relève encore de la pédagogie le soin qui est pris de rassembler divers éléments de l'exposé sous un titre unificateur. Ainsi le *Comment célébrer?* traite-t-il successivement des signes et symboles, des paroles et actions, du chant et de la musique et des saintes images (CEC 1145-1162). Les signes et symboles se développent en signes du monde des hommes, signes de l'alliance, signes assumés par le Christ et signes sacramentels. Une telle démarche intellectuelle ne peut que développer l'esprit de synthèse.

Le caractère trinitaire de la célébration liturgique

Abordant la célébration de l'économie sacramentelle et du mystère pascal dans le temps de l'Eglise, le Catéchisme traite en premier lieu de la liturgie comme œuvre de la Sainte Trinité (CEC 1077-1112). Le mystère pascal du Christ y prend son origine et y trouve son achèvement. Tout vient du Père et tout retourne au Père par le Christ dans l'Esprit. Nul document antérieur ne mettait autant en relief le caractère trinitaire du culte chrétien. C'est là un apport théologique qu'il convient de relever.

Dans la contemplation du Père, source et fin de la liturgie, le Catéchisme insiste dès l'abord sur la théologie de la bénédiction. Son texte rejoint les *Prænotanda* du livre *De Benedictionibus*, dont il fait en quelque sorte le porche du mystère: «Du commencement jusqu'à la consommation des temps, toute l'œuvre de Dieu est *bénédiction*. Du poème liturgique de la première création aux cantiques de la Jérusalem céleste, les auteurs inspirés annoncent le dessein du salut comme une immense bénédiction divine» (CEC 1079). La liturgie chrétienne est la «réponse de foi et d'amour aux bénédictions spirituelles dont le Père nous gratifie» (CEC 1083). C'est en elle que «la bénédiction

divine est pleinement révélée et communiquée. Dans son Verbe, incarné, mort et ressuscité pour nous, le Père nous comble de ses bénédictions, et par Lui Il répand en nos cœurs le Don qui contient tous les dons: l'Esprit Saint» (CEC 1082).

Le Christ mort et ressuscité résume en lui toute la bénédiction de Dieu aux hommes et la réponse d'amour des hommes au Père. Or c'est «dans la liturgie de l'Eglise» que «le Christ signifie et réalise principalement son mystère pascal». C'est en elle, par les sacrements, que «l'Événement de la Croix et de la Résurrection *demeure* et attire tout vers la Vie» (CEC 1085). Le Christ a confié son pouvoir de sanctification aux apôtres et à leurs successeurs. «Cette 'succession apostolique' structure toute la vie liturgique de l'Eglise» (CEC 1087). Le CEC cite ensuite littéralement les articles 7 et 8 de SC pour évoquer les divers modes de la présence du Christ dans l'Eglise en prière, liturgie de la terre qui participe à celle du ciel.

Le rôle de l'Esprit Saint dans la liturgie est exposé longuement et, sans conteste, avec dilection: «Dans la liturgie l'Esprit Saint est le pédagogue de la foi du Peuple de Dieu, l'artisan des 'chefs d'œuvre de Dieu' que sont les sacrements de la Nouvelle Alliance. Quand Il rencontre en nous la réponse de foi qu'Il a suscitée, il se réalise une véritable coopération. Par elle, la liturgie devient l'œuvre commune de l'Esprit Saint et de l'Eglise» (CEC 1091).

Toutes les étapes et les modalités de l'action de l'Esprit Saint dans la célébration sont alors analysées. *L'Esprit Saint prépare à accueillir le Christ* (CEC 1093-1098). Il le fait en accomplissant dans l'économie sacramentelle les figures de l'Ancienne Alliance, que nous commémorons principalement lors de la Nuit pascale. C'est dans cette évocation des *mirabilia* accomplis par Dieu pour le salut de son Peuple qu'est présenté l'enracinement juif de la liturgie chrétienne: «Les chrétiens et les juifs célèbrent la Pâque: Pâque de l'histoire, tendue vers l'avenir chez les juifs; Pâque accomplie dans la mort et la Résurrection du Christ chez les chrétiens, bien que toujours en attente de la consommation définitive» (CEC 1096).

L'Esprit Saint rappelle le mystère du Christ dans la liturgie qui est

Mémorial du mystère du salut. «L'Esprit Saint est la mémoire vivante de l'Eglise» (CEC 1099). Il la met en œuvre dans la lecture de la Parole de Dieu au sein de l'assemblée. Dans l'anamnèse que comporte toute célébration, «éveillant la mémoire de l'Eglise, il suscite alors l'action de grâce». Dans une troisième étape, *l'Esprit Saint actualise le mystère du Christ* (CEC 1104-1107): l'épiclese, qui est «invocation sur», supplie le Père d'envoyer l'Esprit Sanctificateur pour qu'il opère sa puissance transformante. Transformation du pain et du vin en corps et sang du Christ dans l'Eucharistie, action efficace de la grâce dans toute forme de la célébration des mystères.

Au terme se réalise *la communion de l'Esprit Saint* (CEC 1108-1109). L'Esprit est «l'Esprit de communion» dans l'Eglise. Ce fruit est «inséparablement communion avec la Trinité Sainte et communion fraternelle».

L'Esprit Saint, présent d'une manière multiforme dans la célébration du mystère, est présent aussi à tous les baptisés répandus à travers le monde dans la diversité de leurs cultures. C'est par lui et en lui qu'elles pourront être assumées par le Christ à la gloire du Père (CEC 1204).

Ce résumé succinct de pages lumineuses voudrait souligner un apport notable du Catéchisme à la théologie de la liturgie et à la pastorale. Les temps qui s'ouvrent pour l'Eglise seraient-ils ceux d'un renouveau dans l'Esprit, du *Spiritus Domini replevit orbem terrarum* de Pentecôte?

La célébration des sacrements tant en Orient qu'en Occident

La communauté des croyants célèbre le mystère pascal dans les sacrements: sacrements du Christ et de l'Eglise, sacrements de la foi et du salut, sacrements de la vie éternelle (CEC 1113-1130). Nulle section du Catéchisme ne met plus en valeur que celle-ci comment liturgies d'Orient et d'Occident cheminent du même pas dans leur unité foncière et la variété de leurs rites. En un temps de compénétration des cultures et de mélange des populations, il est utile aux chrétiens

d'Occident de connaître les usages de leurs frères orientaux qu'ils côtoient souvent.

L'Initiation chrétienne

L'Eglise des premiers siècles célébrait successivement au cours de la Nuit pascale les trois sacrements du Baptême, de la Confirmation et de l'Eucharistie, qui constituent l'initiation chrétienne. Cette célébration continue a été conservée jusqu'à ce jour par les Eglises d'Orient, tant pour le baptême des petits enfants que pour celui des adultes. Si, en Occident, la dissociation a prévalu depuis le moyen âge en ce qui concerne les enfants, baptisés dès la naissance, puis catéchisés avant de recevoir la Confirmation et l'Eucharistie, le catéchuménat des adultes par étapes y a été rétabli en 1962 et les trois sacrements de l'initiation peuvent leur être conférés dans la même célébration. Cette célébration continue n'a pu être conservée en Orient et restaurée en Occident que par la faculté accordée au prêtre de donner la Confirmation en l'absence de l'évêque (CEC 1129-1233, 1290-1292).

Le Baptême

«Le Baptême est accompli de la façon la plus significative par la triple immersion dans l'eau» (CEC 1239), qui a été consacrée au préalable par une prière d'épiclese. En Orient, l'immersion est demeurée la norme. Bien qu'à Rome l'usage de l'effusion de l'eau sanctifiée ait prévalu, la possibilité de l'immersion s'est toujours maintenue et elle se répand à nouveau depuis Vatican II. Le prêtre latin dit: «N., je te baptise», le prêtre oriental déclare: «Le serviteur de Dieu N. est baptisé» (CEC 1240). Une onction de saint Chrême (appelé *myron* au rite byzantin) suit l'immersion ou l'effusion de l'eau. En Orient, cette chrismation qui est faite sur plusieurs parties du corps, de la tête aux pieds, constitue la Confirmation (CEC 1300).

La Confirmation

Selon les Actes, les Apôtres communiquaient aux néophytes le don de l'Esprit Saint en leur imposant les mains (Ac 8, 15-17; 19, 5-6). En Orient, on a remplacé très tôt l'imposition des mains par l'onction du *myron*, huile parfumée préparée par l'évêque. En Occident, l'évêque (ou le prêtre) impose les mains collectivement sur les confirmands, puis fait à chacun l'onction chrismale sur le front. Depuis Vatican II, l'Eglise latine use de la même formule que les Eglises de rite byzantin: *N., accipe signaculum Doni Spiritus Sancti*. Elle est attestée à Constantinople au milieu du 5^e siècle (CEC 1300).

L'Eucharistie

C'est dans la célébration de l'Eucharistie que chacune des familles liturgiques manifeste de la manière la plus expressive ses particularités propres. De la Cène du Christ à l'Eucharistie des différentes Eglises, une structure initiale, dont peut témoigner vers 150 l'*Apologie* de saint Justin, demeure perceptible en chacune d'elles (CEC 1345-1355). La divergence la plus marquante entre l'Orient et l'Occident tient à la nature du pain utilisé pour la consécration: pain azyme ici, et là pain levé. Dans l'ensemble, les Eglises d'Orient sont demeurées fidèles à la communion sous les deux espèces, qui est de nouveau possible et recommandée en Occident. Le Catéchisme ne signale pas que les fidèles orientaux ne communient que rarement et que, dans leurs Eglises, la loi du jeûne eucharistique à partir de minuit n'a reçu aucun allègement.

Les sacrements de guérison

Le Catéchisme groupe sous ce titre la Pénitence et l'Onction des malades (1420). Il ne relève pas les usages propres des Eglises d'Orient, sinon pour signaler que la liturgie byzantine « connaît plusieurs formules d'absolution, de forme déprécative, qui expriment ad-

mirablement le mystère du pardon», en citant l'une d'entre elles (CEC 1481).³

Les sacrements du service de la communion

Par les sacrements de l'Ordre et du Mariage, souligne le Catéchisme, des baptisés «sont ordonnés au salut d'autrui. S'ils contribuent également au salut personnel, c'est à travers le service des autres qu'ils le font. Ils confèrent une mission particulière dans l'Eglise et servent à l'édification du Peuple de Dieu» (CEC 1533). Mieux encore, comme l'évêque, le prêtre et le diacre, les époux reçoivent une *consécration* spéciale. Très attentif aux usages des Eglises de rite byzantin, le Catéchisme mentionne rarement ceux des autres Eglises. On regrettera donc qu'il ne relève pas le fait que, depuis 1968, l'évêque reçoit la plénitude du sacerdoce à travers la même prière dans le rite romain que chez les Coptes et les Syriens. C'est l'antique prière de la *Tradition apostolique*. Mais on ne manque pas de noter qu'en Orient le presbytérat, comme le diaconat, peut être conféré à des hommes mariés (CEC 1580).

Dans l'Eglise latine, on estime que les époux se confèrent mutuellement le sacrement de l'alliance nuptiale en formulant publiquement leur consentement devant le prêtre ou le ministre délégué. En Orient, la célébration liturgique du Mariage est appelée «Couronnement», car le prêtre, après avoir reçu le consentement réciproque des époux, couronne successivement l'un et l'autre (CEC 1623). Au rite byzantin, le prêtre couronne l'époux en disant: «Le serviteur de Dieu N. reçoit pour couronne la servante de Dieu N.», puis il agit de même pour couronner l'épouse. Ce rite confère le sacrement.

³ Selon la tradition orientale, il faut en principe sept prêtres pour donner l'Onction des malades (cf. le *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, qui parle de «pluribus sacerdotibus», can. 737, § 2). Dans les Eglises non unies à Rome qui ont conservé l'usage de ce sacrement, celui-ci ne concerne pas les seuls malades. «Sacrement de guérison» spirituelle, il est conféré à tous ceux qui le demandent comme forme alternative de la Pénitence.

S'il a pu être utile d'exposer les rites sacramentels dans la diversité des traditions, il importe de dire que le Catéchisme ne s'en tient pas là. Pour chacun des sacrements, il s'est appliqué à une présentation théologique qui offre la base d'une catéchèse et d'une mystagogie toutes nourries de la pensée d'Ambroise et d'Augustin, de Cyrille de Jérusalem et de Jean Chrysostome.

III. LA PRIÈRE CHRÉTIENNE

Le Catéchisme s'achève sur le commentaire du *Pater*, que précède une réflexion très dense sur la prière dans la vie chrétienne. Ces pages iront droit au cœur de tout baptisé qui tente de vivre sous le regard de Dieu, attentif à ce que dit l'Esprit. Elles éclairent la célébration du mystère chrétien, car le mystère de la foi exige que les fidèles le célèbrent « dans une relation vivante et personnelle avec le Dieu vivant et vrai » (CEC 2558). Nombreuses sont, dans cette section, les références à la célébration liturgique, sans oublier que la prière intime est elle-même une liturgie: « La mission du Christ et de l'Esprit Saint qui, dans la liturgie sacramentelle de l'Eglise, annonce, actualise et communique le mystère du salut, se poursuit dans le cœur qui prie. Les Pères spirituels comparent parfois le cœur à un autel. La prière intériorise et assimile la liturgie pendant et après sa célébration » (CEC 2655). « On entre en prière comme on entre en liturgie: par la porte étroite de la foi » (CEC 2656).

La parole de Dieu

La parole de Dieu est source privilégiée de la prière: parole accueillie et chantée dans l'assemblée, parole méditée et savourée dans le secret du cœur. Si toute la Bible invite à la prière, il y a un livre où elle est prière, le livre des Louanges, le Psautier. S'inspirant du préambule de la Liturgie des Heures (IGLH 100-109), le Catéchisme montre comment les Psaumes nourrissent et expriment la prière du Peuple

de Dieu. « Cette prière est inséparablement personnelle et communautaire » (CEC 2586). Le Psautier est « le livre où la Parole de Dieu devient prière de l'homme » (*ibid.*). A l'aube des temps nouveaux, le Cantique de Marie vient couronner les louanges d'Israël. « Il est à la fois le cantique de la Mère de Dieu et celui de l'Eglise, cantique de la Fille de Sion et du nouveau Peuple de Dieu... cantique des pauvres dont l'espérance est comblée » (CEC 2619), chant de l'*Orthros* byzantin et des Vêpres romaines.

Les formes de la prière

La prière liturgique, comme la prière personnelle, est à la fois louange et supplication. Elle est bénédiction, demande et intercession, action de grâce. Elle culmine dans l'Eucharistie (CEC 2625-2649).

L'Eucharistie « contient et exprime toutes les formes de la prière: elle est l'*offrande pure* de tout le Corps du Christ à la gloire de son nom; elle est, selon les traditions d'Orient et d'Occident, le *sacrifice de louange* » (CEC 2643).

Les chemins de la prière

Le Catéchisme souligne d'abord que « dans la tradition vivante de la prière, chaque Eglise propose à ses fidèles, selon le contexte historique, social et culturel, le langage de leur prière: paroles, mélodies, gestes, iconographie » (CEC 2663). Mais « il n'est d'autre chemin de la prière chrétienne que le Christ » (CEC 2664). La prière liturgique est avant tout adressée au Père par le Christ dans l'Esprit. Toutefois, la prière de l'Eglise comporte, dans toutes les traditions liturgiques, des formes de prière adressées au Christ, spécialement dans la lecture chrétienne des psaumes, et l'invocation du nom de Jésus demeure la prière par excellence, car « le nom de Jésus contient tout: Dieu et l'homme et toute l'économie de la création et du salut » (CEC 2666). La liturgie invoque aussi souvent l'Esprit Saint: « Viens, Esprit Saint »,

chante-t-elle en Occident, et, en Orient: «Roi céleste, Esprit Consolateur, Esprit de Vérité... et source de la Vie, viens, habite en nous, purifie-nous et sauve-nous, ô Toi qui es bon» (CEC 2671).

Marie, la «Vierge priante», constitue un chemin privilégié de la prière, elle qui est «l'Orante parfaite, figure de l'Eglise» (CEC 2679). Mère de Jésus et notre Mère, elle «montre le chemin» vers lui. Elle est l'*Hodoghitria* (icône représentant Marie debout, l'Enfant sur son bras gauche, la main droite levée vers lui) (CEC 2674). «C'est à partir de la coopération singulière de Marie» au mystère rédempteur de son Fils et à l'action de l'Esprit en elle «que les Eglises ont développé la prière à la sainte Mère de Dieu, en la centrant sur la Personne du Christ manifestée dans ses mystères» (CEC 2675). Prière à Marie et en communion avec Marie, qui prend successivement la forme de l'action de grâce et de la demande. «Ce double mouvement de la prière à Marie a trouvé une expression privilégiée dans l'*Ave Maria*», dont on nous propose un excellent commentaire (CEC 2676). Les formes orientales de la dévotion à la *Theotokos* ont déjà été évoquées supra (p. 18).

Après avoir traité des chemins de la prière, le Catéchisme présente les «guides de la prière». Au premier rang de ces guides viennent les saints. Ils «participent à la tradition vivante de la prière, par le modèle de leur vie, par la transmission de leurs écrits et par leur prière aujourd'hui» (CEC 2683). On appréciera d'autant plus ce paragraphe que le culte liturgique des saints ne tient qu'une place modeste dans l'ensemble du Catéchisme. Encore convient-il de rappeler la phrase de S. Augustin que le Missel de Paul VI a empruntée au Missel parisien de 1738: «Tu es glorifié dans l'assemblée des saints; lorsque tu couronnes leurs mérites, tu couronnes tes propres dons» (CEC 2006).

La Prière du Seigneur

Dans le commentaire du *Pater*, le CEC met en lumière son aspect liturgique: «Selon la Tradition apostolique, la Prière du Seigneur

est essentiellement enracinée dans la prière liturgique. Dans toutes les traditions liturgiques, elle est partie intégrante des grandes heures de l'Office divin. Mais c'est surtout dans les trois sacrements de l'initiation chrétienne que son caractère ecclésial apparaît à l'évidence» (CEC 2768). Dans la liturgie eucharistique «se révèle son sens plénier et son efficacité. Située entre l'Anaphore (prière eucharistique) et la liturgie de la communion, elle récapitule d'une part toutes les demandes et intercessions exprimées dans le mouvement de l'épiclese, et, d'autre part, elle frappe à la porte du Festin du Royaume que la communion sacramentelle va anticiper» (CEC 2770). C'est là encore qu'elle «manifeste aussi le caractère eschatologique de ses demandes... L'Eucharistie et le *Pater* sont tendus vers la venue du Seigneur» (CEC 2772). Le pain eucharistié est le pain du Jour du Seigneur, celui du Festin du Royaume (CEC 2837). La doxologie et l'*Amen* qui terminent la prière clôturent dignement le Catéchisme.

IV. LA PROFESSION DE FOI. LA VIE DANS LE CHRIST

Les deux parties du Catéchisme consacrées à la profession de foi (CEC 21-229) et à la vie dans le Christ (CEC 365-513) ne traitent pas de la liturgie, mais elles s'y réfèrent fréquemment l'une et l'autre. Plutôt que de relever toutes ces références, mieux vaut, semble-t-il, souligner combien la célébration du mystère chrétien est présente à l'exposé de sa théologie et de ses exigences morales.

La profession de la foi chrétienne

Le compendium de la foi catholique ne se présente pas sous la forme d'un traité. C'est une profession de foi, qui se développe à partir du Symbole des Apôtres complété par celui de Nicée-Constantinople. Il s'agit d'un exposé de l'économie du salut en Jésus Christ, tiré de la catéchèse des Pères et de la prière liturgique, de la contemplation des spirituels et de l'enseignement du Magistère concentré en

quelque sorte dans celui du Concile Vatican II. On relèvera parmi les auteurs cités, à côté des grands docteurs, Jean-Marie Vianney, Thérèse de l'Enfant Jésus et Elisabeth de la Trinité. C'est dire que ces pages doivent être assimilées dans une sorte de *lectio divina*. On risquerait d'amoindrir leur référence à la liturgie en se contentant d'accumuler les textes, car l'implicite et l'explicite s'y mêlent d'une manière constante. C'est ainsi que, dans l'exposé des mystères de la vie du Christ, de son Incarnation à son Ascension et à la Pentecôte, on suit pas à pas le déroulement de l'année liturgique, de l'Avent (CEC 524) au Retour en gloire du Seigneur (CEC 679). Chaque étape est illustrée par des textes empruntés aux liturgies de Rome et de Byzance.

Pour la liturgie romaine, relevons la 1^{re} préface de Noël (477), l'antienne *O admirabile commercium* du 1^{er} janvier (526), l'hymne *Vexilla Regis* de la Passion (550), la prière pour les juifs le Vendredi Saint (63), l'*Exsultet* (412, 631, 647) et deux oraisons de la Nuit pascale (349, 528), la 1^{re} préface de l'Ascension (661), le *Veni Creator Spiritus* de la Pentecôte (291).

Pour la liturgie byzantine, citons plusieurs tropaires de Pâques (638), de Pentecôte (291, 732), du Dimanche (703), le célèbre tropaire *O Monogenis* de la Dormition de Marie (966), un *kontakion* de la Transfiguration (555). Comme ils sont moins connus, on donne le texte intégral de chacun d'eux.

Aux textes illustrant le mystère du Christ à partir de l'année liturgique on pourrait en ajouter d'autres, tirés du Missel et de la Liturgie des Heures. Il convient surtout de saluer le fervent commentaire de l'*Amen*, qui termine la Profession de foi: «Croire, c'est dire *Amen* aux paroles, aux promesses, aux commandements de Dieu, c'est se fier totalement à Celui qui est l'*Amen* d'infini amour et de parfaite fidélité» (CEC 1061-1065).

La vie dans le Christ

La troisième partie du Catéchisme, qui traite de la vie dans le Christ s'ouvre sur une double référence à la Liturgie des Heures:

«Chrétien, reconnais ta dignité» (CEC 1691). La phrase célèbre de S. Léon le Grand, en laquelle pourrait se résumer tout l'exposé, est lue dans la nuit de Noël. La longue citation de S. Jean Eudes qui clôt le préambule provient à coup sûr de la lecture de l'Office au jour de sa fête (CEC 1698).

Nous aimerions prolonger ce préambule par une réflexion qui semble capitale. Toutes les pages les plus éclairantes des évangiles et des lettres pauliniennes qui émaillent si heureusement le parcours du Catéchisme, sont lues dans l'assemblée dominicale. Elles en reçoivent une efficacité accrue. Celle-ci provient non seulement de l'autorité du Magistère qui a fait le choix des textes, mais du donné psychologique, du passage du didactique (proclamation) à la prière (chant du psalme) et à son commentaire dans l'homélie. Elle provient surtout du fait que, «dans la liturgie, Dieu parle à son peuple; le Christ annonce encore l'Evangile» (SC 33). La conscience chrétienne se trouve ainsi invitée, d'un dimanche à l'autre, à s'ouvrir au meilleur, à rectifier sa route s'il est nécessaire, à écouter l'Esprit parlant dans le secret. La Constitution conciliaire *Sacrosanctum Concilium* a éclairé les routes du croyant pour l'aider à agir dans le Christ en prescrivant une lecture plus abondante de la parole de Dieu au sein de l'assemblée dominicale (SC 35). Le pape Pie XI a dit un jour que «la liturgie est la didascalie de l'Eglise». Des Béatitudes (CEC 1716) aux directives de vie personnelle et communautaire de l'Apôtre Paul (cf. CEC 1825, 1831), la liturgie offre chaque dimanche au peuple chrétien une didascalie privilégiée de l'agir dans le Christ.

Il est normal que les références explicites à la liturgie tiennent peu de place dans la présentation des fondements de la morale et l'exposé des Dix Commandements. Peut-être la théologie de la relation entre la liberté et la grâce aurait-elle pu trouver une illustration de qualité dans la prière de l'Eglise. On cite la collecte du 32^e dimanche du *tempus per annum*. Plusieurs autres auraient pu être invoquées (5^e, 11^e, 28^e, 29^e dimanches et surtout jeudi après les Cendres).

Le commentaire du 3^e Commandement de Dieu consacre plusieurs articles au Dimanche qui s'imposent à l'attention (CEC 2174-

2188). Le Catéchisme avait déjà traité du Dimanche dans la célébration du culte chrétien en réponse à la question: *Quand célébrer?* (CEC 1166-1167). Citant SC 106, il avait rappelé que le Dimanche est le Jour du Seigneur, le Jour de la Résurrection, qui est à la fois le premier jour de la semaine et le huitième jour, préluant au jour qui n'aura pas de soir. C'est pourquoi le dimanche est le jour par excellence de l'assemblée liturgique. Plus loin, en présentant la célébration de l'Eucharistie, on a décrit longuement cette assemblée dominicale à partir de la page célèbre de S. Justin (CEC 1345-1355). A la théologie et à la célébration liturgique du Dimanche, la troisième partie du Catéchisme ajoute sa réglementation canonique (CEC 2174-2188). Pour ce faire, elle rattache d'abord le jour de la Résurrection, de la création nouvelle, à l'Ancien Testament, présentant dans le dimanche l'accomplissement du sabbat: «Il accomplit, dans la Pâque du Christ, la vérité spirituelle du sabbat juif et annonce le repos éternel de l'homme en Dieu» (CEC 2175). A la suite du Code de Droit Canon (CIC 1246-1248), le Catéchisme redit l'obligation de l'assemblée dominicale (sans employer le mot messe), en recommandant à chacun d'y participer dans sa paroisse: «La paroisse initie le peuple chrétien à l'expression ordinaire de la vie liturgique, elle le rassemble dans cette célébration; elle enseigne la doctrine salvifique du Christ; elle pratique la charité du Seigneur dans des œuvres bonnes et fraternelles» (CEC 2179). Jour de l'assemblée, le Dimanche est aussi jour de grâce et de cessation du travail. Mais, enveloppant toutes les circonstances concrètes dans lesquelles vivent les chrétiens, on ajoute à juste titre: «Si la législation du pays ou d'autres raisons obligent à travailler le dimanche, que ce jour soit au moins vécu comme le jour de notre délivrance qui nous fait participer à cette 'réunion de fête', à cette 'assemblée des premiers-nés qui sont inscrits dans les cieux'» (CEC 2188). D'une manière fort judicieuse, le Catéchisme rattache les Commandements de l'Eglise à la liturgie des dimanches et fêtes. Ils «se placent dans cette ligne d'une vie morale reliée à la vie liturgique et se nourrissant d'elle. Le caractère obligatoire de ces lois positives édictées par les autorités pastorales a pour but de garantir aux fi-

dèles le minimum indispensable dans l'esprit de prière et dans l'effort moral, dans la croissance de l'amour de Dieu et du prochain» (CEC 2041).

* * *

Trente ans après le Concile Vatican II, la promulgation du Catéchisme de l'Eglise Catholique apparaît comme un événement important du point de vue de la liturgie. Il place celle-ci au cœur de la vie de l'Eglise, aussi bien de sa profession de foi que de sa législation morale. On ne peut plus désormais faire de l'enseignement de la liturgie un élément secondaire de la catéchèse chrétienne. En elle, par la puissance de l'Esprit Saint, l'Eglise confesse sa foi en Jésus Christ à la gloire de Dieu le Père, elle fait du mystère de la foi un aujourd'hui dans la célébration des sacrements. Plaçant la Pâque du Christ au cœur de la vie du baptisé, la liturgie constitue la norme de sa prière, le ressourcement de sa vie de fidélité à l'Evangile. C'est dans la plénitude du mystère pascal qu'elle introduit le baptisé lorsque, pour lui, l'agir dans le Christ s'achèvera dans le mourir dans le Christ (CEC 1680-1690). Puis ce sera le *dies festus*.

La Belle Croix, 12 mars 1993

PIERRE JOUNEL

Commissiones Episcopales de Liturgia

GALLIA

L'ACTIVITÉ DE LA COMMISSION ÉPISCOPALE DE LITURGIE ET DE PASTORALE SACRAMENTELLE

Dans son rapport, présenté au Conseil permanent de l'Episcopat français à la session des 8-10 mars 1993, Mgr Michel Moutel, Evêque de Nevers, Président de la Commission épiscopale de Liturgie et de Pastorale sacramentelle, a retenu plus particulièrement quatre points sur les activités des trois dernières années de la Commission.

1. DU DOSSIER SUR LE DIMANCHE À LA PASTORALE DU DIMANCHE

La recherche sur le dimanche, amorcée lors de l'Assemblée plénière de la Conférence des Evêques de France de 1988, a mobilisé de nombreuses équipes de chrétiens dans presque tous les diocèses de France et a permis d'élaborer un certain nombre de propositions pour la pratique pastorale, à Lourdes en novembre 1990. Tout ce travail est rassemblé dans un livre paru en 1991 aux éditions du Centurion, sous le titre «*Le dimanche, situation, enjeux et propositions pastorales*».

Il importe que, maintenant, sous des formes à déterminer, toute cette recherche donne lieu à des mises en œuvre concrètes. C'est sans doute à l'échelon d'un secteur pastoral, ou mieux encore, d'un diocèse, que le choix de telle ou telle orientation est à faire, ainsi que les étapes à prévoir, les moyens à prendre et les vérifications à opérer.

Les enjeux d'un renouveau du dimanche sont multiples. On peut en rappeler quelques-uns:

— Le dimanche a pour but de rendre présent dans le temps des hommes l'événement de Pâques. C'est le centre de l'histoire du monde qui est ainsi célébré chaque semaine, et beaucoup, même parmi les chrétiens, ne le savent plus.

— Sans le dimanche, l'Eglise ne saurait exister, elle dont le nom signifie «convocation à un rassemblement». La façon dont est vécu le dimanche qualifie donc l'Eglise et sa mission. Rassemblée par son Seigneur, elle est ensuite envoyée pour témoigner dans le monde. C'est la visibilité même de l'Eglise qui est en cause.

— Il n'est pas possible d'être chrétien tout seul, séparé du Corps qu'est l'Eglise. C'est à la source eucharistique et dans le rassemblement dominical que se constitue progressivement, que s'«édifie» le chrétien. Il en va de son identité même.

— Les enfants et les jeunes constituent l'avenir de l'Eglise: le fait qu'ils soient bien souvent absents du rassemblement dominical constitue un défi à l'espérance. C'est pourquoi leur initiation au sens du dimanche et à l'Eucharistie représente un souci majeur.

— Le dimanche déborde le cadre ecclésial: il est également un donné de notre société et de notre culture. La manière de vivre le dimanche, d'y refuser tout travail non strictement nécessaire, d'y favoriser la gratuité ou la convivialité, constitue un véritable test de la capacité de notre société à assumer les valeurs de son histoire, dans le respect d'un pluralisme légitime. Il importe que l'Eglise fasse entendre sa voix dans les actuels débats sur le sujet.

2. LA COLLABORATION ENTRE PRÊTRES, DIACRES ET LAÏCS DANS LA PASTORALE SACRAMENTELLE

De plus en plus de laïcs participent aujourd'hui à la mission sacramentelle de l'Eglise. Cela est vrai, depuis longtemps, pour l'eucharistie

dominicale, mais s'élargit de plus en plus au baptême, au mariage, aux sacrements pour les malades et aux funérailles. Quand une telle collaboration est mise en œuvre, elle a beaucoup d'effets positifs:

- La pastorale sacramentelle dans son ensemble est revalorisée et son caractère missionnaire est reconnu.

- Les laïcs baptisés sont heureux de contribuer à la vitalité de l'Eglise: ils comprennent que l'œuvre d'évangélisation passe par les sacrements, et leur foi en est nourrie de manière durable et concrète.

- Quant aux prêtres, qui ne sont plus seuls à préparer et à célébrer les sacrements de la foi, ils découvrent leur rôle spécifique de présidence et d'animation au cœur du peuple des baptisés et au nom de Jésus Christ.

Mais, pour que cette collaboration devienne plus réelle, des prises de conscience sont nécessaires, des obstacles doivent être surmontés, des convictions communes doivent être approfondies, des évaluations doivent être pratiquées de façon régulière.

C'est pour favoriser une telle dynamique que la Commission épiscopale de Liturgie et de Pastorale sacramentelle appelle à faire un bilan de cette participation commune à l'œuvre sacramentelle et liturgique, qu'elle souligne la nécessité de formations adaptées en se préoccupant de leur mise en place, et qu'elle propose des éléments de discernement et de réflexion face aux différentes questions posées par cette manière renouvelée de vivre la mission de Eglise.

3. POINTS DE REPÈRE EN PASTORALE SACRAMENTELLE

C'est à la demande du Conseil permanent que la Commission épiscopale de Liturgie et de Pastorale sacramentelle est engagée dans l'élaboration d'orientations à proposer aux évêques sur les principaux domaines de la pastorale sacramentelle. Il semble bien, en effet, qu'aujourd'hui des questions nouvelles apparaissent ou prennent da-

vantage d'importance: par exemple, l'accroissement du nombre des enfants baptisés et non catéchisés; ou encore le développement des demandes de baptême à tous les âges; ou l'absence de tout lien avec l'Eglise chez des jeunes qui veulent cependant se marier religieusement; etc.

De telles orientations nous semblent devoir concerner tout le chemin d'évangélisation qui va de la demande du sacrement jusqu'à sa répercussion dans la vie quotidienne après la célébration. En ce sens, la pastorale sacramentelle est appelée à devenir davantage une initiation à la foi et à la vie chrétienne, au long de ses quatre étapes: l'accueil et les premiers dialogues, le temps de la progression et de la maturation, la célébration du sacrement, et enfin la vie chrétienne renouvelée par la réception du sacrement.

La mobilité actuelle de nos contemporains, la diffusion instantanée des informations, le désir d'une pastorale sacramentelle vécue de façon missionnaire, la multiplication des recherches synodales, les fortes résistances à la réforme liturgique de certaines communautés nostalgiques du passé, le souci d'une légitime diversité et en même temps le refus d'incohérences choquantes, rendent à la fois difficile, urgente et nécessaire l'élaboration de points de repère solides, enracinés dans la tradition de l'Eglise et pouvant éclairer les nouvelles questions.

4. AUTOUR DE LA MUSIQUE ET DE L'ART

Il s'agit de deux domaines sensibles de la rencontre de l'Eglise avec les cultures de notre temps. On en mesure mieux aujourd'hui l'importance, non seulement pour un véritable «art de célébrer», mais plus profondément encore pour la vérité des sacrements et de la vie chrétienne. Trois efforts, déjà entrepris, méritent d'être poursuivis et développés:

– Tout d'abord la désignation et le soutien de responsables diocésains formés tant en musique liturgique qu'en art sacré. Il faut veiller

en particulier à donner les moyens d'une formation de qualité, en lien étroit avec la pastorale sacramentelle.

– Ensuite, la sélection et la promotion de chants ou d'œuvres musicales aptes à porter la prière de l'Eglise d'aujourd'hui.

– Enfin, l'exemplarité de certains aménagements d'églises, qui pourrait inaugurer un mouvement plus général. La préparation d'un colloque à Reims, en juin 1994, en lien avec le Ministère de la Culture, avec présentation de quelques créations artistiques de mobilier liturgique dans neuf cathédrales (Bayonne, Beauvais, Digne, Langres, Le Mans, Meaux, Nevers, Reims, Soissons), va tout à fait dans ce sens.

ITALIA

LA PROGETTAZIONE DI NUOVE CHIESE

NOTA PASTORALE DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA

La presente Nota pastorale su «La progettazione di nuove chiese», elaborata dalla Commissione Episcopale per la Liturgia in collaborazione con la Consulta nazionale per i beni culturali, è stata sottoposta all'esame del Consiglio Episcopale Permanente del 21-24 settembre 1992, che ha rimesso il testo della bozza alla Commissione per ulteriori approfondimenti in base alle osservazioni e suggerimenti presentati dai membri dello stesso Consiglio Permanente.

Successivamente, il testo della Nota, opportunamente rielaborato, è stato esaminato dal Consiglio Permanente del 25-28 gennaio 1993 che lo ha approvato, demandandone la pubblicazione a nome della Commissione Episcopale per la Liturgia.

La Nota è divisa in due parti. La prima dal titolo: La chiesa come casa del popolo celebrante. La seconda, di carattere più tecnico, dal titolo: Il cantiere della chiesa. Pubblichiamo solo la prima parte che è di maggiore interesse per la generalità dei lettori.

PRESENTAZIONE

La costruzione di nuove chiese è un problema sempre attuale per la comunità cristiana. Lo è soprattutto in questo tempo in cui le forme e le funzioni dello spazio liturgico chiedono di essere ripensate in base alla riforma voluta dal Concilio Vaticano II e al cammino di fede delle comunità che celebrano il Mistero di Cristo.

La Chiesa italiana, erede di un impareggiabile tesoro di tradizioni architettoniche, intende non solo conservare le testimonianze del passato, ma vuole accogliere anche le migliori proposte dell'arte contemporanea che si pongano al servizio del culto.

Nella ricerca di un autentico rinnovamento in questo campo,

molte diocesi hanno già promosso attività diverse di riflessione e di intervento. Numerosi centri di studio ed esperti delle varie discipline, mediante pubblicazioni monografiche o periodiche, si sono impegnati ad approfondire le linee di forza per una architettura sensibile alle esigenze dell'assemblea che celebra. La normativa liturgica si è gradualmente arricchita e precisata nella pubblicazione dei principali documenti per la celebrazione. Fare sintesi di tutti gli apporti non è cosa facile, né questo è lo scopo della presente Nota.

Tuttavia, una convinzione deve stare alla base di ogni progetto: per l'ideazione e la costruzione di nuove chiese è necessario l'impegno coordinato di tutte le componenti ecclesiali, ciascuna per la propria parte.

Allo scopo di favorire questo interscambio, la Commissione Episcopale per la Liturgia, in collaborazione con la Commissione della C.E.I. per l'edilizia di culto e la Consulta nazionale per i beni culturali ecclesiastici, ha elaborato la presente Nota e, con l'approvazione del Consiglio Episcopale Permanente, la affida ai Vescovi e alle loro comunità diocesane, perché ogni nuova chiesa-edificio sia «segno della Chiesa pellegrina sulla terra e immagine della Chiesa già beata nel cielo» (*Pontificale Romano*, Dedicazione di una chiesa, *Premesse* n. 28).

Roma, 18 febbraio 1993, Memoria del Beato Giovanni Angelico

† LUCA BRANDOLINI
Vescovo Ausiliare di Roma
Presidente della Commissione Episcopale
per la Liturgia

PREMESSA

La presente Nota intende costituire un riferimento e uno stimolo al dialogo fra committenti (pastori, liturgisti, popolo di Dio) e progettisti (architetti, artisti, artigiani e tecnici) che deve iniziare

nella fase stessa dell'ideazione e configurazione di un nuovo spazio sacro, e svilupparsi nella fase successiva del suo arredo e della sua utilizzazione.

Queste indicazioni, pur riguardando le nuove chiese parrocchiali, possono rivestire una loro esemplarità di fondo anche per le chiese non parrocchiali, quali i santuari, le chiese conventuali, le cappelle di ospedali, di case di esercizi, i cimiteri, ecc.

La Nota vuole anche porsi come riferimento normativo per la valutazione dei progetti ai fini di un esito positivo e dell'eventuale finanziamento previsto dalla C.E.I. Non si mira dunque ad esaurire la trattazione di una materia tanto ricca e complessa, ma soltanto a riunire alcune essenziali indicazioni pratiche in vista della progettazione.

Poiché qui ci si attiene a orientamenti di carattere generale, per gli ulteriori aspetti riguardanti l'edilizia di culto e le altre strutture di servizio religioso, i committenti e i progettisti sono rinviati alla normativa della C.E.I. e alle opportune precisazioni elaborate in sede locale.

Vengono così dichiarati gli obiettivi e i limiti di questo documento ricapitolativo e integrativo dei principi e delle norme già riportate nei libri liturgici.

Infine, mentre si ispira fondamentalmente, talvolta citandoli alla lettera, ai documenti ufficiali, questa Nota è uno strumento per la mediazione dei loro contenuti e per la loro più ampia divulgazione.

PARTE PRIMA

LA CHIESA COME CASA DEL POPOLO CELEBRANTE

A) SIGNIFICATO LITURGICO DELLA CHIESA

1. *Spazio architettonico e celebrazione cristiana*

Il luogo nel quale si riunisce la comunità cristiana per ascoltare la parola di Dio, per innalzare a Lui preghiere di intercessione e di lode e soprattutto per celebrare i santi misteri, è immagine speciale della

Chiesa, tempio di Dio, edificato con pietre vive. Così l'edificio di culto cristiano corrisponde alla comprensione che la Chiesa, popolo di Dio, ha di se stessa nel tempo: le sue forme concrete, nel variare delle epoche, sono immagine relativa di questa autocomprensione. Pertanto, la progettazione e la costruzione di una nuova chiesa richiedono, innanzitutto, che la comunità locale si sforzi di attuare il progetto ecclesiologicalo-liturgico scaturito dal Concilio Vaticano II che, in sintesi, esprime due convinzioni:

- la Chiesa è mistero di comunione e popolo di Dio pellegrinante verso la Gerusalemme celeste (cf. SC 6.10; LG 4.9.13; GS 40.43);

- la liturgia è azione salvifica di Gesù Cristo, celebrata nello Spirito, dall'assemblea ecclesiale, ministerialmente strutturata, attraverso l'efficacia di segni sensibili (cf. SC 7.14; DV 21).

2. *La chiesa come edificio, immagine della Chiesa, popolo di Dio*

La realtà della Chiesa nella sua profondità misterico-sacramentale si esprime nell'immagine storico-salvifica del «popolo di Dio», e si manifesta in modo speciale nell'assemblea liturgica, soggetto della celebrazione cristiana (cf. SC 11). Infatti Gesù Cristo, Verbo incarnato, sacramento del Padre, partecipa per mezzo dello Spirito la sua mediazione salvifica al popolo profetico, sacerdotale e regale, la cui ragion d'essere è l'annuncio, la lode, il servizio (cf. LG 10).

Per questo lo spazio liturgico, sia durante che al di fuori della celebrazione, con una sua specifica modalità interpreta ed esprime simbolicamente l'economia della salvezza dell'uomo, divenendo visibile profezia dell'universo redento, non più sottomesso alla «caducità» (cf. Rm 8, 19-21), ma riportato alla bellezza e all'integrità.

3. *La promozione di una nuova comunità ecclesiale locale*

Costruire una chiesa «di pietre» esprime una sorta di radicamento della Chiesa «di persone» nel territorio (*plantatio Ecclesiae*), il che

esige un discernimento della comunità a cui il nuovo edificio è destinato.

Questo discernimento, a partire dai problemi della nostra società complessa e dall'attenzione alla cultura locale, procede per gradi al fine di approdare, sia pure faticosamente, ad un esito maturo.

Costruire una nuova chiesa è operazione pastorale articolata, nei suoi attori, ma ancor prima nel processo che la giustifica come immagine di una comunità viva e operante, guidata nel suo cammino storico da profonde leggi teologiche e culturali.

4. Un progetto culturale, pastorale ed ecclesiale

Non si può partire dalla chiesa considerata solo come opera muraria. Prima ci si deve porre di fronte ai soggetti per i quali sarà edificata e al Soggetto divino a cui è riferita. Il che vuol dire individuare un gruppo umano che abbia una sua autonomia «territoriale», farsi carico delle sue-attese, corrispondere alle sue istanze, condividere la sua crescita di fede.

Solo così si potrà indirizzare ad un preciso interlocutore l'annuncio cristiano e promuovere un itinerario che conduca alla risposta di fede, sino alla delineazione di una sede degna – l'edificio chiesa – capace di esprimere simbolicamente il Mistero che edifica il popolo di Dio.

5. La nuova chiesa e la comunità diocesana

La costruzione di una nuova chiesa per una parrocchia presuppone e invoca la sensibilità di una «Chiesa madre». È la comunità diocesana che, sotto la guida del Vescovo, pastore e maestro, con i suoi carismi e ministeri e tramite le sue strutture si incarna nella realtà locale, per crearvi uno spazio di accoglienza, dove la fede suscitata dall'annuncio trovi il suo sigillo sacramentale, e la comunità una più precisa identità ecclesiale e una consapevole apertura alla missione. Ne deriva un profondo legame spirituale tra l'edificio parrocchiale di

culto e la chiesa cattedrale, sede del magistero episcopale e segno di unità della diocesi.

Una comunità diocesana non può gestire la costruzione di una nuova chiesa come fatto soltanto burocratico-amministrativo. Deve pensarla come «casa del popolo di Dio», che in essa si raduna per esprimere il suo statuto battesimale, crismale, eucaristico. Il popolo di Dio, in essa, deve trovare in qualche modo rispecchiata la propria identità.

6. *La chiesa nel contesto urbano*

Lo spazio interno di una chiesa ha certamente un'importanza prioritaria, dal momento che esso trascrive architettonicamente il mistero della Chiesa-Popolo di Dio, pellegrino sulla terra e immagine della Chiesa nella sua pienezza.

D'altra parte, una valida e concreta interpretazione dei rapporti interno-esterno ed edificio-contesto costituisce una delle acquisizioni più importanti della coscienza critica dell'architettura contemporanea.

Il rapporto tra chiesa e quartiere ha valore qualificante rispetto ad un ambiente urbano non di rado anonimo, che acquista fisionomia (e spesso anche denominazione) tramite questa presenza, capace di orientare e organizzare gli spazi esterni circostanti ed essere segno della istanza divina in mezzo agli uomini. Ciò significa che il complesso parrocchiale deve essere messo in relazione ed entrare in dialogo con il resto del territorio, deve anzi arricchirlo.

B) IL PROGETTO DEGLI SPAZI INTERNI

7. *Unità e articolazione dell' aula liturgica*

La disposizione generale di una chiesa deve rendere l'immagine di un'assemblea riunita per la celebrazione dei santi misteri, gerarchica-

mente ordinata e articolata nei diversi ministeri, in modo da favorire il regolare svolgimento dei riti e l'attiva partecipazione di tutto il popolo di Dio (cf. *PNMR*, 257).

Per natura e tradizione lo spazio interno della chiesa è dunque studiato per esprimere e favorire in tutto la comunione dell'assemblea, che è il soggetto celebrante. L'ambiente interno, dal quale deve sempre partire la progettazione, sarà orientato verso il centro dell'azione liturgica e scandito secondo una dinamica che parte dall'atrio, si sviluppa nell'aula e si conclude nel «presbiterio», quali spazi articolati ma non separati.

Tale spazio è in primo luogo progettato per la celebrazione dell'Eucaristia; per questo è richiesta una centralità non tanto geometrica, quanto focale dell'area presbiteriale, adeguatamente elevata, o comunque distinta, rispetto all'aula.

Del resto, lo spazio deve rendere possibile l'organico e ordinato sviluppo, oltre che della Messa, anche degli altri Sacramenti (Battesimo, Confermazione, Penitenza, Unzione degli infermi, Ordinazione, Matrimonio) e sacramentali (funerali, Liturgia delle Ore, benedizioni, ecc.), con il margine di adattabilità che la prassi pastorale può esigere.

Inoltre, i sistemi fissi di accesso e i percorsi per la circolazione interna, come pure la disposizione dell'arredo e della suppellettile mobile (banchi, sedie) della zona dei fedeli devono facilitare i vari movimenti processionali e gli spostamenti previsti dalle celebrazioni liturgiche nonché l'agevole superamento delle barriere architettoniche.

Per prima cosa, nella chiesa vanno sottolineate le grandi presenze simboliche permanenti: l'altare, l'ambone e il battistero e il fonte battesimale; seguono poi il luogo della Penitenza, la custodia eucaristica e la sede del Presidente. Unitamente a queste, sono da progettare gli spazi per i fedeli, per il coro e l'organo e la collocazione delle immagini.

8. *L'altare*

L'altare è il punto centrale per tutti i fedeli, è il polo della comunità che celebra. Non è un semplice arredo, ma il segno permanente del Cristo sacerdote e vittima, è mensa del sacrificio e del convito pasquale che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune, sorgente e segno di unità e carità.

Dovrà pertanto essere ben visibile e veramente degno; a partire da esso e attorno ad esso dovranno essere pensati e disposti i diversi spazi significativi.

Sia unico e collocato nell'area presbiteriale, rivolto al popolo e praticabile tutto all'intorno.

Si ricordi che, pur proporzionato all'area presbiteriale in cui è situato, l'altare assicura la funzione di «focalità» dello spazio liturgico solo se è di dimensioni contenute. L'altezza del piano della mensa sia di circa 90 cm rispetto al pavimento, per facilitare il compito dei ministri che vi devono svolgere i propri ruoli celebrativi. Sull'altare non si devono collocare né statue né immagini di santi. Durante la dedizione si può riporre un cofano con reliquie autentiche di martiri o altri santi, non inserendole nella mensa, ma sotto di essa.

Secondo l'uso tradizionale e il simbolismo biblico, la mensa dell'altare fisso sia preferibilmente di pietra naturale. Tuttavia, per la mensa, come pure per gli stipiti e la base che la sostiene, si possono usare anche altri materiali, a patto che siano convenienti per la qualità e la funzionalità all'uso liturgico (cf. *PNMR* 263; *Precisazioni C.E.I.* 14, 17).

9. *L'ambone*

È il luogo proprio della Parola di Dio. La sua forma sia correlata all'altare, senza tuttavia interferire con la priorità di esso; la sua ubicazione sia pensata in prossimità all'assemblea (anche non all'interno del presbiterio, come testimonia la tradizione liturgica) e renda possibile la processione con l'Evangelario e la proclamazione pasquale del-

la Parola. Sia conveniente per dignità e funzionalità, disposto in modo tale che i ministri che lo usano possano essere visti e ascoltati dall'assemblea.

Un leggio qualunque non basta: ciò che si richiede è una nobile ed elevata tribuna possibilmente fissa, che costituisca una presenza eloquente, capace di far riecheggiare la Parola anche quando non c'è nessuno che la sta proclamando.

Accanto all'ambone può essere collocato il grande candelabro per il cero pasquale.

10. *La sede del Presidente*

La sede esprime la distinzione del ministero di colui che guida e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, Capo e Pastore della sua Chiesa. Per collocazione sia ben visibile a tutti, in modo da consentire la guida della preghiera, il dialogo e l'animazione. Essa deve designare il presidente non solo come capo, ma anche come parte integrante dell'assemblea: per questo dovrà essere in diretta comunicazione con l'assemblea dei fedeli, pur restando abitualmente collocata in presbiterio.

Si ricordi però che non è la cattedra del Vescovo, e che comunque non è un trono. La sede è unica e può essere dotata di un apposito leggio a servizio di chi presiede.

Si preveda inoltre la disponibilità di altri posti destinati ai concelebtranti, al diacono e agli altri ministri e ai ministranti.

Non si trascuri di progettare un luogo accessibile e discreto per la credenza.

11. *Il battistero e il fonte battesimale*

Nel progetto di una chiesa parrocchiale è indispensabile prevedere il luogo del Battesimo (battistero distinto dall'aula o semplice fonte collegato all'aula).

Sia decoroso e significativo, riservato esclusivamente alla cele-

brazione del sacramento, visibile dall'assemblea, di capienza adeguata. Il fonte sia predisposto in modo tale che vi si possa svolgere, secondo le norme liturgiche, anche la celebrazione del Battesimo per immersione.

Si tenga presente che il Rito del Battesimo si articola in luoghi distinti, con i relativi «percorsi», che devono essere tutti agevolmente praticabili.

In ogni caso, non è possibile accettare l'identificazione dello spazio del fonte battesimale con l'area presbiterale o con parte di essa, né con un sito riservato ai posti dei fedeli.

12. *Il luogo e la sede per la celebrazione del sacramento della Penitenza*

La celebrazione del sacramento della Penitenza richiede un luogo specifico (penitenzieria) o una sede che metta in evidenza il valore del sacramento per la sua dimensione comunitaria e per la connessione con l'aula della celebrazione dell'Eucaristia; deve inoltre favorire la dinamica dialogica tra penitente e ministro, con il necessario riserbo richiesto dalla celebrazione in forma individuale.

Perciò la sede sia progettata contestualmente a tutto l'edificio e si realizzi scegliendo soluzioni dignitose, sobrie ed accoglienti.

13. *La custodia eucaristica*

Il Santissimo Sacramento venga custodito in un luogo architettonico veramente importante, normalmente distinto dalla navata della chiesa, adatto all'adorazione e alla preghiera soprattutto personale.

Ciò è motivato dalla necessità di non proporre simultaneamente il segno della presenza sacramentale e la celebrazione eucaristica.

Il tabernacolo sia unico, inamovibile e solido, non trasparente e inviolabile. Non si trascuri di collocarvi accanto il luogo per la lampada dalla fiamma perenne, quale segno di onore reso al Signore.

14. *I posti dei fedeli*

La collocazione dei posti per i fedeli sia curata in modo particolare mettendo a disposizione banchi e sedie perché ciascuno possa partecipare con l'atteggiamento, con lo sguardo, con l'ascolto e con lo spirito alle diverse parti della celebrazione.

15. *Il posto del coro e dell'organo*

Il coro fa parte dell'assemblea e deve essere collocato nell'aula dei fedeli; deve comunque trovarsi in posizione e con arredo tale da permettere ai suoi membri l'adempimento del compito proprio, la partecipazione alle azioni liturgiche e la guida del canto dell'assemblea.

Per ragioni foniche e funzionali, la collocazione dell'organo a canne sia studiata e progettata attentamente fin dall'inizio, tenendo conto del suo naturale collegamento con il coro e con l'assemblea.

16. *Il programma iconografico*

Il programma iconografico, che a suo modo prolunga e descrive il mistero celebrato in relazione alla storia della salvezza e all'assemblea, deve essere adeguatamente previsto fin dall'inizio della progettazione. Va pertanto ideato secondo le esigenze liturgiche e culturali locali, e in collaborazione organica con il progettista dell'opera, senza trascurare l'apporto dell'artista, dell'artigiano e dell'arredatore.

Anche la croce, l'immagine della beata Vergine Maria, del patrono e altre eventuali immagini (ad esempio, il percorso della via crucis normalmente situato in luogo distinto dall'aula), devono essere pensate fin dall'inizio nella loro collocazione, favorendo sempre l'elevata qualità e dignità artistica delle opere. Ciò contribuisce a promuovere l'ordinata devozione del popolo di Dio, a condizione di rispettare la priorità dei segni sacramentali.

È bene conservare l'antica consuetudine di collocare dodici o

almeno quattro croci di pietra, di bronzo o di altra materia adatta sulle pareti in corrispondenza con il luogo delle unzioni di dedizione.

17. *La cappella feriale*

Si preveda di norma una cappella distinta dalla navata centrale e adeguatamente arredata per la celebrazione con piccoli gruppi di fedeli. Essa può identificarsi con la cappella per la custodia del Santissimo Sacramento, nella quale l'altare deve comunque essere distinto dal tabernacolo.

18. *L'arredo*

Circa l'arredo della chiesa, occorre ricordare innanzitutto che non si tratta di un generico abbellimento estrinseco né di oggetti di carattere puramente utilitaristico, ma di suppellettili pienamente funzionali che vanno attentamente progettate perché siano armonicamente connesse con l'insieme dell'edificio. Nella scelta degli elementi per l'arredamento si abbia di mira una nobile semplicità piuttosto che il fasto, si curi la verità delle cose e si tenda alla educazione dei fedeli e alla dignità di tutto il luogo sacro (cf. *PMNR* 279).

L'orientamento di base per la cura dell'arredo è dunque quello dell'autenticità delle forme, dei materiali e della destinazione dei mobili e degli oggetti. Ciò vale in particolare per la scelta e l'uso di elementi naturali come ad esempio i fiori e le piante, la cera e il legno. Quanto all'arredo floreale, può essere opportuno progettare una o più fioriere nell'area presbiteriale, non solo per l'effetto di ordine, ma per l'uso liturgico nei tempi e nei modi consentiti.

Al primario criterio della verità, sia unito il criterio della sobrietà, quello della coerenza estetica con l'insieme dell'edificio e il criterio della valorizzazione della creazione artistica, ricordando che è pure consentito il ricorso a nuovi materiali, oltre a quelli tradizionali.

Nell'utilizzo delle suppellettili antiche, che pure è largamente raccomandabile, si abbia cura di rispettarne rigorosamente l'identità culturale, storica e artistica, evitando arbitrarie e incongrue modifiche.

C) I LUOGHI SUSSIDIARI ANNESSI ALLA CHIESA

19. *La sacrestia*

La sacrestia deve essere un ambiente decoroso, sufficientemente ampio, arredato non solo per accogliere celebranti e ministri, ma anche per la conservazione dei libri, delle vesti e dell'arredo liturgico e dotato di altri supporti necessari (servizi igienici, anche per i fedeli). Si preveda un deposito per gli oggetti e strumenti vari e un locale opportunamente attrezzato per la preparazione dell'addobbo floreale. Accanto alla sacrestia potrebbe essere previsto un luogo per il «colloquio» fra sacerdoti e fedeli, così da favorire la necessaria riservatezza.

La porta di accesso sia possibilmente duplice: una direttamente verso l'area presbiteriale e l'altra verso l'aula assembleare, per favorire in particolare lo svolgimento delle processioni d'ingresso e di rientro dalla celebrazione.

20. *Il sagrato*

È questa un'area molto importante da prevedere in quanto capace di esprimere valori significativi: quello della «soglia», dell'accoglienza e del rinvio; per questo, si può anche prevedere che sia dotato di un porticato o di elementi simili. Talvolta può essere anche luogo di celebrazione, il che richiede che il sagrato sia riservato ad uso esclusivamente pedonale. Deve tuttavia mantenere la sua funzione di tramite e di filtro (non di barriera) nel rapporto con il contesto urbano.

21. *L'atrio e la porta*

All'aula liturgica si accede attraverso un atrio e una porta d'ingresso. Mentre l'atrio è spazio significativo dell'accoglienza materna della Chiesa, la porta è l'elemento significativo del Cristo, «porta» del gregge (cf. *Gv* 10, 7).

È a questi valori che va ricondotto l'eventuale programma iconografico della porta centrale. Le dimensioni dell'ingresso siano proporzionate non solo alla capienza dell'aula, ma anche alle esigenze di passaggio delle processioni solenni. Si conservi l'uso di collocare le acquasantiere presso l'ingresso, quale richiamo battesimale per chi entra.

Essendo questi spazi usati spesso anche per esporre le informazioni murali (manifesti), occorre studiare in essi arredi mobili adatti per questa funzione.

22. *Campanile e campane*

Il campanile non deve essere escluso dalla progettazione; come elemento architettonico, e non solo come supporto per le campane, può costituire un qualificante componente di riconoscibilità dell'edificio religioso. Per dimensioni e per struttura sia però tale da non richiedere un troppo forte investimento finanziario.

Nella progettazione, si prevedano la collocazione e l'uso delle campane per la loro tradizionale funzione di richiamo, di festa e comunicazione sonora; si escludano invece le «trombe» acustiche.

D) EDIFICI PER IL SERVIZIO PASTORALE E CASA PARROCCHIALE

23. Questi ambienti siano dignitosi, di stile sobrio ed essenziale, capaci di assolvere la loro funzione di abitazione, accoglienza e ospitalità per la missione della Chiesa. Si abbia cura che le attività in esse previste non costituiscano fattore di intralcio visivo o acustico per l'aula liturgica.

LA REVISTA «GOTTESDIENST» CUMPLIÓ 25 AÑOS

La revista alemana de liturgia *Gottesdienst* celebró en Trier los veinticinco años de su publicación el día 18 de noviembre de 1992. El director, la redacción y la editorial invitaron, con esta ocasión, a lectores, autores y colaboradores de todos los países de habla alemana.

El profesor Dr. Balthasar Fischer de Trier, uno de los «padres de la revista», disertó sobre los inicios de la revista. La reforma litúrgica, dijo, requería un órgano de publicación para transmitir los objetivos de la constitución litúrgica *Sacrosanctum Concilium*, dar las informaciones necesarias sobre los nuevos libros litúrgicos y, sobre todo, dar a conocer los documentos posteriores al Concilio a las personas responsables de poner en práctica la reforma, a saber: a los sacerdotes y músicos, a los catequistas y demás personas interesadas. El número de documentos y la valoración objetiva de la situación pastoral de los parrocos, hizo juzgar la oportunidad de la fundación de una revista bimensual, en forma de periódico, en la que se publicara muchos y breves artículos para responder a las exigencias y necesidades prácticas de la pastoral litúrgica. El gran interés suscitado entre los lectores, desde su fundación hasta ahora, demuestra que su publicación fue un gran acierto.

Una segunda e importante decisión fue el nombre de la revista «Gottesdienst». La lengua alemana ofrece una posibilidad que no poseen otros idiomas, a saber: La palabra «Gottesdienst» expresa tanto la parte anabática como la parte catabática de la liturgia. El genitivo *Gottes* en la palabra *Gottesdienst* puede ser el *genitivus obiectivus* (= servicio de los hombres a Dios) o también el *genitivus subiectivus* (= servicio de Dios a los hombres). Este término encierra otras ventajas: es una palabra propia de la lengua alemana y no puede tener ningún tono de extranjerismo; además – esto es un aspecto muy impor-

tante – no separa las celebraciones litúrgicas, oficialmente determinadas por las autoridades eclesiales, de aquellas celebraciones más sencillas del pueblo de Dios, como si éstas fuesen otra cosa muy distinta. De esta forma, el nombre mismo de la revista ha contribuido en los países de habla alemana a una comprensión más completa de la liturgia.

El Director de la editorial, D. Hubert Schlageter, en su conferencia, recordó el pasado y presentó las perspectivas del futuro. Recordó que la revista cumplió su objetivo saliendo al paso de las urgencias y necesidades de la pastoral. Todo esto, se demuestra en el hecho que la revista hasta hoy se mantiene sin ninguna ayuda económica por parte de la Iglesia. Con respecto al futuro dijo: «El objetivo de aquellos tiempos como el de hoy, es mantener vivo el espíritu del Concilio y de testimoniar una iglesia activa que emprende su marcha hacia nuevos horizontes y que sabe hablar desde los corazones de los fieles».

El Secretario de la Congregación para el Culto Divino y de la Disciplina de los Sacramentos, Arzobispo Geraldo M. Agnello, recordó en su carta el objetivo central de la reforma litúrgica, diciendo: «Desde siempre queda válido – y hoy más que nunca – proporcionar y concienciar lo que en aquellos tiempos el Concilio Vaticano II puso como meta: «acrecentar de día en día entre los fieles la vida cristiana, adaptar mejor a las necesidades de nuestro tiempo las instituciones que están sujetas a cambio, promover todo aquello que pueda contribuir a la unión de cuantos creen en Jesucristo y fortalecer lo que sirve para invitar a todos los hombres al seno de la Iglesia» (SC 1).

El Presidente de la Comisión litúrgica de la Conferencia Episcopal Alemana, Joachim, Cardenal, Meisner, habló de la necesidad de una justa comprensión y de una digna celebración de la liturgia, y dijo: «Teniendo en cuenta los peligros de un mundo des-espiritualizado y la mentalidad que hace del hombre centro del universo, es necesario hoy, más que nunca, corregir esta realidad mediante la liturgia que venera a Dios por sí mismo».

El primer Presidente del Instituto Litúrgico Alemán, Mons. Hermann Josef Spital, elogió los resultados logrados por la revista en los

25 años de su existencia y dijo: «Innumerables sacerdotes y laicos en el primera etapa de la reforma litúrgica, tiempo muy desconcertante por las muchas innovaciones, han recibido una valiosa ayuda para su vida litúrgica cotidiana y para su pastoral paciente en la preparación e introducción de los fieles en la 'nueva' liturgia».

En la conferencia titulada: «Devenir cristiano en un ambiente secularizado», el obispo de Dresden, Mons. Joachim Reinelt, relató las experiencias del catecumenado de adultos en la diáspora del Este de Alemania. Dió un testimonio muy alentador demostrando que, en un ambiente precisamente ateo, del culto divino emana una gran fuerza misionera. Pero, un culto misionero requiere por parte de los responsables un gran esfuerzo y solicitud, y un compromiso radical.

Por último, el redactor principal, D. Eduard Nagel, agradeció a todos los suscriptores la confianza manifestada, que es, a la vez, una condición para que continúe teniendo éxito. Y como perspectiva para el futuro, propuso la necesidad de una relación más profunda entre la liturgia con todas las áreas del arte tradicional y contemporáneo, o sea, la inculturación en su sentido pleno.

Un ejemplo de esto, fué la subsiguiente celebración de las vísperas, punto culminante del venticinco aniversario de la revista, celebradas en la reluciente basílica de St. Paulinus, en Trier. En su celebración resonó música de alta calidad tanto del pasado como del presente. Esto fue de gran agrado por parte de los participantes y, a la vez, un impulso para una discusión entre los expertos. De este modo, la celebración litúrgica se convirtió realmente en cumbre y fuente de aquello que era y sigue siendo la revista «Gottesdienst».

EDUARD NAGEL — MIGUEL PALACIOS

Guillaume Durand, Evêque de Mende (1230-1296), Canoniste, Liturgiste et Homme politique. Edit. du C.N.R.S., Paris, 1992, 242 p.

Le P. Gy a rassemblé les notes de la Table Ronde organisée par le Centre National de la Recherche Scientifique à Mende les 24-27 mai 1990 dans un volume où l'on trouvera aussi, avec une chronologie de G. Durand, la bibliographie de ses oeuvres et des études dont il a été l'objet. On relèvera ici ce qui touche à l'œuvre liturgique de Durand de Mende. Le P. Anselme David présente (pp. 137-142) « les états successifs du *Rationale* et la préparation de l'édition critique » qu'il a entreprise. Timothy M. Thibodeau en examine les sources (pp. 143-153). Roger Reynolds situe « Guillaume Durand parmi les théologiens médiévaux de la liturgie » (pp. 156-168). L'influence de Durand de Mende liturgiste peut se mesurer à travers « l'illustration de *Rational* des divers offices » (Claude Rabel, pp. 171-181), par « les éditions imprimées » du même ouvrage, présentées par le P. Michel Albaric (pp. 183-205) et par l'édition par Marie-Thérèse Gousset (pp. 207-228) de ce qui reste du coutumier de la cathédrale de Mende, postérieur à Guillaume Durand, mais qui nous fait connaître la minutie de son cérémonial et ses goûts en matière d'art liturgique. Il faut ajouter, dans la partie de l'ouvrage consacrée à Durand canoniste, ses *Institutions* et *Constitutions* (Joseph Avril, pp. 73-94): « plus qu'un

manuel à l'usage des simples prêtres, c'est une sorte d'encyclopédie, de compendium, à la fois liturgique et canonique ». Le P. Jean Longère, exposant les idées de G. Durand sur la pénitence (pp. 105-133) note la fidélité de l'évêque de Mende à la triple distinction de la pénitence: solennelle, publique, privée.

Compilateur érudit, pasteur soucieux de la formation de son clergé et de ses fidèles, G. Durand est le dernier d'une longue lignée d'évêques liturgistes: « instruit clerum scriptis, monuitque praeceptis », disait son ancienne épitaphe dans l'église de la Minerve à Rome. En réalité, son influence a largement dépassé son époque et les horizons du diocèse de Mende: cet ouvrage en témoigne.

JEAN EVENOU

Corpus orationum, t. 1 (A-G, Orationes 1-880, *Corpus Christianorum, Series Latina*, CLX. Brepols, Turnhout, 1992, LXXXVIII, 432).

Le *Corpus Christianorum* avait déjà accueilli un *Corpus Benedictionum Pontificalium* en quatre volumes (1971-1974), un *Corpus Praefationum* en cinq volumes (1981-1982). Voici maintenant le commencement d'un monument aux plus vastes proportions, puisque les auteurs (dom E. Moeller, auteur des ouvrages précités, décédé le 18 octobre 1966; dom J.M. Clément, lui-même décédé; enfin dom B. Coppiniers et Wal-

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae